

GESÙ MAESTRO

1 GENNAIO
FEBBRAIO
MARZO
DUEMILAUNDICI



1914 - 2014 VERSO IL CENTENARIO
DELLA FAMIGLIA PAOLINA



GESÙ MAESTRO

Gennaio-Febbraio-Marzo 2011 - Trimestrale anno 15

Istituti "Gesù Sacerdote" e "Santa Famiglia"

DIRETTORE: *Don Olinto Crespi*

DIREZIONE: Circonvallazione Appia, 162 - 00179 Roma

Tel. 06.7842609 - 06.7842455 - Fax 06.786941

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE DI ROMA n° 76/96 del 20/02/1996

Fotocomposizione e stampa: Tipolitografia Trullo s.r.l. - www.tipolitografiatrullo.it

00148 Roma - Via delle Idrovore della Magliana, 173 - Tel. 06.6535677

In copertina: Icona bulgara di Gesù Maestro (foto di Sergia Ballini fsp)

S O M M A R I O

Editoriale	1	Preghiera a Gesù Eucaristia	31
		La bontà, riflesso del volto di Dio ..	32
ISTITUTO "GESÙ SACERDOTE"		La casa di Nazareth:	
Comunicazione del Delegato	2	scuola di vita	35
Corsi di Esercizi Spirituali per Sacerdoti e Vescovi	8	"Fate quello che vi dirà"	37
La spiritualità del celibato sacerdotale	10	La famiglia è una vocazione	38
Parola di Dio e la sua rivelazione ..	14	Le "tre luci" dell'Esortazione apostolica "Verbum Domini"	40
Le radici bibliche del carisma paolino	19	San Giuseppe nel pensiero del beato Giacomo Alberione	42
		Esercizi Spirituali e Pellegrinaggi ISF 2011	45
ISTITUTO "SANTA FAMIGLIA"		In Libreria	48
Lettera del Delegato	22	Auguri in preghiera	52
La famiglia: per uno stile di vita eucaristico	26	Un 25° di gratitudine per la fedeltà di Dio	53
Il beato Giacomo Alberione e l'Eucaristia	29	Uniti a chi ci ha preceduto	54

Carissimi, siamo lieti di presentarvi il 1° numero 2011 di “*Gesù Maestro*”, rivista di collegamento, formazione e informazione per i due Istituti paolini “*Gesù Sacerdote*” e “*Santa Famiglia*”.

È altamente significativo che le due Istituzioni di vita secolare consacrata, fondate dal beato don Giacomo Alberione, camminino e crescano insieme come parte viva della Famiglia Paolina.

L'impostazione della rivista è leggermente semplificata in modo da cogliere l'essenzialità dei messaggi in essa contenuti. La prima parte dedicata all'Istituto “*Gesù Sacerdote*” (IGS) comprende almeno due rubriche importanti e utili anche per l'Istituto “*Santa Famiglia*” (ISF):

- *Magistero della Chiesa*: Presentazione e lettura dell'Esortazione apostolica “*Verbum Domini*”.
- *Radici bibliche del carisma paolino*: “Io sono con voi”, la prima delle quattro frasi trasmesse dal Divin Maestro a don Alberione in una lettura biblico-spirituale del *biblista paolino don Primo Gironi*.

Tutto questo per camminare sempre più e meglio insieme, verso i grandi *Eventi ecclesiali* (Congresso eucaristico nazionale di Ancona: 3-11 settembre) e verso il *Centenario della fondazione della Famiglia Paolina* (1914-2014) che implica un percorso di preparazione così articolato dai Governi Generali della Famiglia Paolina:

- **2011-2012**: memoria narrativa, conoscenza storica dei contesti, nei quali è maturato il carisma paolino e la persona del Fondatore don Giacomo Alberione.
- **2012-2013**: narrazione della storia della Famiglia Paolina e la continuazione dell'opera del Fondatore dal 1971 al 2011.
- **2013-2014**: “Protendersi in avanti” nel futuro, nel cammino che sta davanti a noi lasciandoci guidare dal mondo della comunicazione (*Inter Mirifica*).

Pertanto, radicati saldamente nella vocazione e missione paolina, ravviviamo il dono che abbiamo ricevuto nella fedeltà creativa al carisma del beato don Alberione. In armonia con il *punto di riferimento essenziale* per il nostro futuro di consacrati, richiamato dal IX Capitolo Generale della Società San Paolo, ci lasciamo formare dallo Spirito e dalle riflessioni proposte dalla nostra Rivista per prepararci «*a fare qualcosa per il Signore e per gli uomini del nuovo secolo*» (AD 15).

L'auspicio è che da questo Centenario la Famiglia Paolina esca rinnovata, aperta alle esigenze dell'uomo di oggi, orientata alla speranza e, come dice il beato don Alberione, «*ognuno senta di essere trasmettitore di luce, altoparlante di Gesù*» (AD 157).

Don Emilio CICONI, Delegato IGS

Don Olinto CRESPI, Delegato ISF



ISTITUTO “GESÙ SACERDOTE”

Istituto di vita secolare consacrata per Sacerdoti diocesani

Comunicazione del Delegato

Carissimi,
C prima di tutto un augurio fraterno per vivere bene il tempo liturgico *Ordinario*, che qualifica *la spiritualità del “quotidiano”*: nell'*ordinarietà* incontriamo lo straordinario dono di Dio e del suo amore nella nostra storia personale, nella Famiglia Paolina, nelle attività delle Diocesi, nella vita della parrocchia, dove siamo chiamati ad operare. Il primo passo è sempre *accettare la realtà senza agitarci e ribellarci*; la realtà quotidiana (spesso difficile e complessa) delle relazioni, delle esigenze apostoliche, dei limiti dell'età e

delle forze, l'accettazione della malattia e della sofferenza fisica e morale. Tale accettazione risulta una palestra continua per esercitarci nella missione fondamentale che siamo chiamati a svolgere tutti i giorni della nostra vita: vivere la sequela di Cristo, vivere da discepoli della sapienza evangelica con l'atteggiamento di Maria, Regina degli Apostoli, che sapeva custodire nel suo cuore la Parola, svolgendo i vari servizi della vita quotidiana

con la vivissima consapevolezza di adempiere la volontà di Dio.

C'è tanto bisogno, oggi, di testimoniare al mondo questa *“spiritualità dell'ordinarietà della vita”*, che sa valorizzare la normalità dell'esistenza; e che si oppone a *“eccezionalità”* e *“sensazionalità”*: ciò che, invece, viene inculcato da certi programmi televisivi e da una certa cultura politica.



Don Emilio Cicconi, Delegato IGS

Visita fraterna del Delegato ai membri IGS

Vi offro alcune considerazioni scaturite soprattutto dagli incontri e dallo scambio di idee avvenuti con parecchi di voi durante la visita fraterna o nei Ritiri e Corsi di Esercizi.

Comincio subito con l'esprimere un certo rammarico, perché la visita fraterna, forse, avrebbe dovuto essere programmata con maggiore tempo a disposizione e con più calma. Ma in realtà l'impostazione data era quasi l'unica possibile e realizzabile, dati i molteplici altri impegni da portare avanti in contemporanea. Anche perché alcuni di voi, membri IGS, avevo già avuto modo di conoscere negli Incontri degli Esercizi spirituali e dei Ritiri...

Come stanno i Sacerdoti dell'Istituto "Gesù Sacerdote"?

Dopo aver incontrato personalmente più dei due terzi dei sacerdoti, non posso non evidenziare subito un dato molto realistico: come possiamo immaginare, l'età media dei preti dell'Istituto (che riflette quella del clero italiano), è notevolmente alta: molti settantenni e ottantenni.

Devo precisare, comunque (e si tratta di una notizia importante), che la stragrande maggioranza (potrei dire l'unanimità) dichiara e manifesta, con cuore sincero, viva gratitudine per quanto ha ricevuto, in grazie spirituali e impegno più intenso nella pastorale, dall'appartenenza all'Istituto, dalla consacrazione religiosa e dalla spiritualità paolina. Quasi tutti mi hanno confidato di aver sperimentato maggiore fecondità nello svolgimento del ministero e nell'affrontare con dignità e libertà interiore le fatiche e le prove della vita.

Ho avuto modo di constatare che veramente i membri IGS sono dediti a tempo pieno nello svolgimento del ministero loro affidato: lo

compiono con zelo e fedeltà; e tutti coloro che ormai si son dovuti ritirare dai vari compiti, a motivo dell'età avanzata, si impegnano a pregare e ad operare con l'offerta della propria vita per la salvezza delle anime. E questo nonostante la grave crisi di fede e il crescente allontanamento dei fedeli dalla frequenza religiosa.

Il disagio per la diffusa crisi culturale e religiosa

Sono trascorsi oltre trent'anni da quando la Cei aveva lanciato il primo programma decennale per la pastorale in Italia: aveva iniziato con *Evangelizzazione e sacramenti* (Roma 1976), continuando con *Comunione e comunità* (Loreto 1985), *Evangelizzazione e testimonianza della carità* (Palermo 1995) e *Comunicare il vangelo in un mondo che cambia* (Verona 2006). Per i prossimi dieci anni il tema indicato è quello dell'educazione: *Educare alla vita buona del Vangelo* (2010-2020).

La maggior parte dei sacerdoti IGS soffrono un notevole disagio (riflettono, comunque, la sofferenza un po' di tutti i sacerdoti impegnati nel ministero pastorale) perché, nonostante gli sforzi, gli orientamenti, i convegni, le brillanti lettere pastorali, la situazione della religiosità in Italia non migliora, ma diventa sempre più difficile da capire e da affrontare. Siamo di fronte ad un clima culturale e religioso disincantato. I giovani e gli adulti non solo non ascoltano ciò che è loro suggerito dai pastori, ma seguono strade di coscienza molto personali e molto libere. Siamo di fronte ad una condizione costitutiva di lontananza dalla fede tradizionale. Il fenomeno è molto più rilevante di quanto appaia: non si tratta più di inadempienze, ma sostanzialmente di uscita dalle coscienze della presenza del Dio di Gesù Cristo e della sapienza del Vangelo.

La salvezza, inoltre, non viene intesa più come libertà interiore e capacità di amare evangelicamente, non più come salvezza alla fine della storia, come salvezza che solo Dio può dare attraverso Cristo, ma come speranza terapeutica umana di tutti gli aspetti della realizzazione di sé. L'unica salvezza che si attende e che si persegue è la salute, la guarigione: tutto ciò che coincide con l'interesse attuale dell'individuo. Ciascuno si limita a sperare per sé, e la regola assoluta consiste nel realizzarsi secondo i propri interessi... Ripartire, come è stato fatto da molti anni, dall'annuncio di verità rivelate produce scarsi risultati. Chi sente non ascolta; chi guarda non vede.

Mi sembra, comunque, che l'atteggiamento manifestato dalla maggior parte dei preti IGS, nei confronti di questa situazione pastorale, risulti saggio e secondo lo spirito di san Paolo: sanno accettare la sfida senza agitarsi e *non vergognandosi di continuare ad annunciare e testimoniare il Vangelo* (cf Rm 1,16). Perché se all'esterno l'uomo di oggi può apparire indifferente alla fede, sicuro e autosufficiente, in realtà porta con sé le inquietudini e i limiti propri di ogni essere immerso nel tempo e nello spazio. Da qui la *«presenza amorosa silenziosa del testimone cristiano e del prete»* (proposta scaturita già dal Convegno di Verona), che significa prima di tutto essere accanto alle persone sempre con premura pastorale, gratuità, assenza di condanna, amorevolezza e perseveranza nell'annuncio del Vangelo con tutti i mezzi: nei momenti di splendore e in quelli problematici della vita, comprese tragedie e lutti.

Sito gesusacerdote.org da valorizzare

In una valutazione sintetica e personale, ma il più possibile realistica e oggettiva (l'ottimi-

simo formale non va bene: è necessario un realismo sereno), devo aggiungere che nell'insieme è da augurarsi dai preti IGS un'impostazione di attività pastorale più dinamica, capace di raggiungere anche i cosiddetti "lontani", valorizzando i mezzi più celeri ed efficaci nell'evangelizzazione. Compreso un impiego maggiore di Internet, sia per la comunicazione tra noi e sia per svolgere meglio il ministero e il servizio pastorale...

Solo un numero limitato di preti IGS usufruisce di questi mezzi, ormai, direi quasi indispensabili. Riferendosi all'evangelizzazione nella comunicazione, il Papa Benedetto XVI stesso sottolinea: *«In un mondo che fa della comunicazione la strategia vincente, la Chiesa, depositaria della missione di comunicare a tutte le genti il Vangelo di salvezza, non rimane indifferente ed estranea; cerca, al contrario, di avvalersi con rinnovato impegno creativo e attento discernimento, dei nuovi linguaggi e delle nuove modalità di comunicare»* (Discorso all'Assemblea plenaria del Pontificio Consiglio della cultura, 13.11.2010).

Vorrei utilizzare al meglio per comunicazioni e anche per la formazione dei membri IGS il nuovo sito attivo gesusacerdote.org; in esso immetteremo, gradualmente, anche articoli con contenuto formativo significativo per sacerdoti.

Contrasti e mancanze di dialogo in parecchie Diocesi

Mi ha procurato una certa sofferenza il constatare che, in alcune Diocesi, tra una parte del Clero diocesano e il Vescovo sussistono non solo incomprensioni, mancanza di dialogo e di spirito collaborativo, ma spesso sussistono anche contrasti molto forti e contrapposizioni gravi che rendono molto diffi-

cile la realizzazione dei progetti pastorali e mettono a disagio (e in parte scandalizza) il popolo di Dio.

Per grazia divina non sono coinvolti sacerdoti IGS, ma vorrei approfittare di questa comunicazione per invitare tutti i membri a distinguersi per lo spirito collaborativo nei confronti dei confratelli e con il Vescovo nella ricerca dell'unità e della comunione. Questo impegno scaturisce anche dalla speciale promessa di fedeltà al Papa che come paolini abbiamo professato; per questo rivolgo a tutti voi un invito a mettere un impegno vivo e assiduo nel favorire efficacemente la comunione, anche se non risulta sempre facile.



*Sempre avanti nella
già!
Vi benedico e prego per voi
Sacer. S. Allarione*

Tenendo presente il messaggio di san Paolo *“la carità cerca il vero e non gode dell’ingiustizia”* (1Cor 13, 6), quanto sopra ho cercato di evidenziare non vuol dire rassegnazione e non fare *“la carità della verità”* (don Alberrione). In alcune circostanze, quando avvertiamo e riteniamo che i nostri superiori non agiscono in modo corretto, è opportuno ed evangelico dialogare e intervenire: ma farlo sempre con trepidazione fraterna, individuando la modalità più opportuna, dopo averci pregato; e soprattutto parlandone cordialmente con le persone interessate.

La comunione e l'unità della Chiesa è stata sempre ricercata, inculcata e favorita non solo dal nostro padre e protettore san Paolo (come possiamo cogliere nelle sue Lettere), ma anche dal nostro Beato Fondatore, il quale in parecchie circostanze ha molto sofferto per incomprensioni, ma non è venuto mai meno all'obbedienza e alla ricerca dell'unità.

Per quanto possibile partecipare agli Incontri di Famiglia Paolina

Volevo anche mettervi a conoscenza che sono riuscito, con la collaborazione di qualcuno di voi ad assicurare la partecipazione ai vari organismi o équipes della Famiglia Paolina: don Fabrizio Pieri offre già da tempo la sua preziosa collaborazione nell'équipe degli Esercizi spirituali FP; don Vito Palmisano, da quest'anno è coinvolto negli Incontri DAVP (Direttivo Animazione Vocazionale della Famiglia Paolina). Così sono diversi i Sacerdoti che animano i Corsi di Esercizi Spirituali dell'Istituto *“Santa Famiglia”*. Non si tratta di una partecipazione formale, ma siamo chiamati a dare il nostro prezioso contributo (viene molto apprezzato) come Istituto e anche per ricevere e trasmetterci quanto di buono e stimolante vie-

ne pensato, preparato e proposto per tutti i membri della Famiglia Paolina.

Anche riguardo agli Incontri zionali di Famiglia Paolina (sia per la festa di Alberione 26/11), sia per la festa della Conversione di san Paolo o la solennità del Divin Maestro (ultima domenica di ottobre, ecc.), per le celebrazioni in vista del Centenario della Famiglia Paolina, sto sensibilizzando coloro che della FP organizzano queste giornate, perché tengano presente che per i Sacerdoti IGS è difficile partecipare se questi incontri o celebrazioni vengono programmati di domenica o di sabato pomeriggio; d'altra parte per i membri di altri istituti possono andare bene solo i giorni festivi: e bisogna risultare realisti e comprensivi...

Curando l'informazione circa questi incontri, ci si impegnerà, attraverso i vari canali disponibili, a informarvi, così da vivere insieme momenti di comunione e di preghiera... La vostra è una presenza significativa che stimola a ringraziare il Signore per il grande dono della Famiglia Paolina come l'aveva pensata il Beato don Alberione: «Vi è una stretta parentela fra tutti gli Istituti che costituiscono la Famiglia Paolina, perché tutti nati dal Tabernacolo. Un unico spirito: vivere Gesù Cristo e servire la Chiesa. Chi



rappresenta tutti intercedendo presso il Tabernacolo; chi diffonde, come dall'alto, il messaggio di Cristo; e chi si accosta alle singole anime... Nella FP vi è una stretta collaborazione spirituale, intellettuale, morale, economica... Vi è separazione; eppure esiste un vincolo intimo di carità, più nobile del vincolo del sangue... Vi è indipendenza tra loro; ma vi è un unico scambio di preghiere, di aiuti, in molti modi: l'attività è separata, ma vi sarà una comparteci-

pazione alle gioie, alle pene ed al premio eterno» (AD 33-35).

Maria, Regina degli Apostoli, alla cui materna protezione ci è caro affidare queste intenzioni, problematiche e speranze, ci accompagni con amore per educarci a discernere ciò che è bene e meglio per ognuno e per l'Istituto e a cercare l'essenziale. E l'essenziale per lei è stato sempre e solo la sequela di Cristo e la testimonianza coerente della sapienza del Vangelo. Ci aiuti e ci sostenga nel raggiungimento della piena configurazione al Maestro Divino, Via Verità e Vita, nel vivere, secondo lo spirito di san Paolo, le due dimensioni della nostra spiritualità apostolica: «Per me vivere è Cristo» (Fil 1,21) e «Guai a me se non evangelizzo» (1Cor 9,16).

Don Emilio Cicconi, Delegato IGS
emilio.cicconi@stpauls.it

25° ANNIVERSARIO di PROFESSIONE

Agosto	VRABLEC Vesc. Stefano	09/08/1986
Settembre	ZUCCA Sac. Giovanni	19/09/1986
Ottobre	MANCA Sac. Giovanni	17/10/1986
	VENEZIANO Sac. Giuseppe	17/10/1986
Novembre	MININNO Sac. Benito	13/11/1986
	MUGIONE Vesc. Andrea	13/11/1986
	UGOLINI Sac. Domenico	13/11/1986

25° ANNIVERSARIO di ORDINAZIONE

Maggio	ARCURI Sac. Nicola	25/05/1986
Settembre	LAPATI Sac. Alfonso	06/09/1986

50° ANNIVERSARIO di ORDINAZIONE

Marzo	DE FILIPPO Mons. Salvatore	18/03/19961
Giugno	MAZZOTTA Sac. Giuseppe	29/06/1961
Luglio	CACCIAPUOTI Sac. Vincenzo	02/07/1961
	MANCA Sac. Giovanni	09/07/1961
	NIEDDU Sac. Salvatore	09/07/1961
	SPALLACCI Sac. Luigi	09/07/1961
	CRUSCO Vesc. Domenico	16/07/1961
	VENNERI Sac. Francesco	16/07/1961

Corsi di Esercizi Spirituali per Sacerdoti e Vescovi

Anno 2011

1° corso: 3 - 8 LUGLIO

Camaldoli (AR), "Oasi Divin Maestro"

Predicatore:

S.E. Rev.ma Card. SALVATORE DE GIORGI

Arcivescovo emerito di Palermo - Presidente FIES

2° corso: 21 - 26 AGOSTO

Camaldoli (AR), "Oasi Divin Maestro"

Predicatore:

Don LUIGI VARI

Biblista - Parroco a Valmontone (Rm)

3° corso: 25 - 30 SETTEMBRE

Costabissara (VI), "Villa San Carlo"

Predicatore:

Don RINALDO FABRIS

Docente Sacra Scrittura - Presidente ABI

4° corso: 6 - 11 NOVEMBRE

Ariccia (RM), "Casa Divin Maestro"

Predicatore:

Padre RANIERO CANTALAMESSA ofmcap

Predicatore della Casa Pontificia

5° corso: 13 - 18 NOVEMBRE

Ariccia (RM), "Casa Divin Maestro"

Predicatore:

Don ROBERTO ROVERAN ssp

Animatore ISF - Docente Ist. Superiore Formatori



Oasi Divin Maestro

Via Montanino, 11 – 52010 CAMALDOLI (Arezzo) - Tel. 0575.55.60.16 – 0575.55.61.06

L'«Oasi Divin Maestro» delle Pie Discepolo è situata più in alto dell'Ospizio di Camaldoli, fasciata di verde e di silenzio. Vi si giunge:

- con il treno: dalla Stazione di Arezzo, prendere il trenino locale fino a Bibbiena;
 - da Bibbiena proseguire per Camaldoli con la corriera *Sita* o taxi;
 - con mezzi propri: autostrada del Sole A1, uscire al casello di Arezzo e poi proseguire per Cesena-Bibbiena sulla Statale 71 fino a Camaldoli.
-

Casa Esercizi Spirituali «Villa San Carlo»

Villa San Carlo – 36030 COSTABISSARA (Vicenza) - Tel. 0444.97.10.31

Si può raggiungere la Casa:

- dal piazzale della stazione di Vicenza prendere il bus 6 per Costabissara oppure un taxi;
 - dall'autostrada A4 Milano-Venezia, uscire a Vicenza Ovest, quindi proseguire per Thiene-Schio (SS 46 del Pasubio); superata la città di Vicenza, circa al Km 5, deviare a sinistra per Costabissara.
-

Casa Divin Maestro

Statale 218, Km 11 – 00040 ARICCIA (Roma) - Tel. 06.93.48.61

La casa di spiritualità non è ad Ariccia, ma nel territorio comunale limitrofo a quello di Rocca di Papa, sul lago di Albano, di fronte alla Villa Pontificia di Castelgandolfo.

Vi si accede:

- con mezzi propri: uscita del Grande Raccordo Anulare n. 23 (Via Appia); seguire la Via dei Laghi (Marino-Velletri) (Statale 217, dopo il Km 11, deviare a destra e prendere la Statale 218 sino al Km 11);
 - con il treno: dalla Stazione Termini di Roma fino ad Albano Laziale; qui prendere il taxi.
-

Nota bene

1. I Corsi di Esercizi Spirituali sono aperti a tutti i Sacerdoti diocesani e ai Vescovi.
 2. I partecipanti si impegnano a seguire il Corso interamente.
 3. Tutti i partecipanti sono invitati ad arrivare alla Casa la sera della domenica e non oltre le ore 9 del lunedì, in questo caso avvisare all'atto di iscrizione.
 4. L'osservanza del silenzio durante gli Esercizi è ritenuta necessaria.
 5. Nessuno può partire prima delle ore 14 del venerdì.
 6. La prenotazione è per tutti obbligatoria e va inviata solo all'Istituto Gesù Sacerdote con la quota di € 30 servendosi del ccp n. 95569000, intestato all'ISTITUTO GESÙ SACERDOTE.
 7. La retta sarà versata durante gli Esercizi secondo la quota richiesta dalla Casa che ci ospita.
-

Istituto Gesù Sacerdote

Circonvallazione Appia, 162 – 00179 Roma - tel.: 06.78.42.455 – fax: 06.78.69.41
e-mail: info@gesusacerdote.org - www.gesusacerdote.org

La perfezione cristiana è la perfezione della carità. Come la fede è adesione pacifica e sicura alla verità e non comporta dubbi, così la carità è frutto dello Spirito e in ogni anche suo minimo grado importa un'adesione radicale e piena a Dio. Non vi è carità là dove Dio non è amato come bene supremo: se l'uomo crede di spartire con altri il suo amore, non ama. L'ordine della carità è che si debba amare Dio di un amore totale: con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze. E, certo, la fede che esclude ogni dubbio è dono di Dio, e così dono di Dio è la carità che esclude ogni divisione.

Ma come è possibile allora un cammino spirituale se già fin dall'inizio del cammino l'uomo è in Dio? D'altra parte se non fosse in Dio, come potrebbe essere salvo un uomo che non avesse raggiunto la perfezione della carità? Ma è evidente che non è possibile una vita spirituale che non importi il superamento delle condizioni umane. Come potrebbe l'uomo trascendere così se medesimo e tutto il creato per raggiungere Dio e aderire a Lui nella fede e nell'amore? La fede è dono di Dio, e dono di Dio è la carità. Si deve allora capire come sia possibile un cammino di vita spirituale fino a una sua perfezione. Lo Spirito non opera nell'uomo come una forza estranea, al di fuori delle sue potenze, ma, nei suoi doni, Egli muove le sue potenze in tal modo che tutto l'uomo diviene strumento di Dio. L'uomo che sia in grazia è già in Dio, ma Dio richiede una cooperazione all'uomo alla sua azione, e la cooperazione dell'uomo all'azione di Dio è il suo consenso e la sua docilità all'azione dello Spirito.

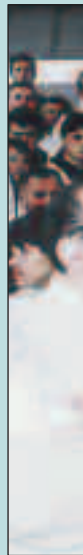
Il cammino dell'uomo nella vita spirituale dipende dalla sua docilità all'azione di Dio

Dio trasferisce in Se stesso l'uomo, ma l'uomo in Dio può compiere un "suo" cam-

La spiritualità del celibato sacerdotale

mino che può essere senza fine in un Dio che non ha fine. Avviene nella vita spirituale qualcosa di simile a quanto avviene nella vita umana. Con la sua nascita già l'uomo è uomo, ma quanto cammino deve ancora compiere per vivere come uomo! Il cammino dell'uomo nella vita spirituale dipende dalla sua docilità all'azione di Dio. L'esercizio delle virtù morali non è, ora, che l'espressione stessa di una vita spirituale perché l'esercizio di queste virtù, in dipendenza dall'azione dello Spirito, è come trasparente, è come lievitato dall'amore. Le virtù del cristiano infatti sono animate dalla carità: se non sono animate dalla carità non si possono dire cristiane. Si può dunque dire che le virtù sono quasi una certa incarnazione dell'amore, e come non vi è virtù cristiana senza l'amore, così non vi è carità nel cristiano senza le virtù, nelle quali vive la carità.

Vi è un cammino nelle virtù che dice il progresso dell'anima nella docilità allo Spirito. In questa docilità ogni comportamento umano viene trasformato. Così la vita spirituale importa tutte le virtù. Vi può essere una virtù senza l'altra nella vita morale umana, ma non vi può essere una virtù senza tutte le altre nella vita spirituale del cristiano.





Settembre 1993, Vilnius (Lituania). Il Servo di Dio Don Bernardo Antonini con il Santo Padre Giovanni Paolo II e i seminaristi. Alla destra del Papa il Vescovo di Mosca, mons. Tadeusz Kondrusiewicz.

La spiritualità sacerdotale ha nella castità la sua espressione più vera

Vi è una virtù nella vita spirituale del sacerdote che suppone tutte le altre, ma sembra tuttavia particolarmente significativa del suo stato e della sua missione; parlare della spiritualità del sacerdozio è considerare particolarmente questa virtù: è il celibato ecclesiastico.

Si può dunque riconoscere nell'esercizio di questa virtù il cammino proprio del sacerdote verso una sua perfezione nella carità? Potrebbe sembrare che il celibato non fosse espressione di amore; per sé sembra dire soltanto rinuncia di fatto, poi il celibato non è essenzialmente legato al sacerdozio. Il termine in realtà non è felice: "celibato" direttamente dice qualcosa di negativo, la rinuncia cioè al matrimonio, e potrebbe anche significare uno stato di vita che non importa amore e chiude l'uomo in se stesso. Al contrario, il celibato del sacerdote non vuole significare qualcosa di negativo: la Chiesa vuole, col celibato, la castità perfetta del sa-

cerdote. La spiritualità sacerdotale ha precisamente nella castità perfetta la sua espressione più vera, perché la castità è, nel sacerdote, l'espressione stessa dalla sua carità.

Si è detto che una virtù suppone tutte le altre virtù, ma in ogni stato è una particolare virtù che sembra meglio esprimere e rivelare la carità. Se non fosse animata dalla carità, la castità sarebbe rifiuto all'amore. Ma col celibato la Chiesa manifesta al contrario di volere la santità dei suoi sacerdoti. La castità nel sacerdozio, al contrario di essere una difesa all'amore, è il carisma dell'amore perfetto, di un amore che, a somiglianza di quello di Dio, è preveniente e gratuito, ed è universale.

La dedizione del sacerdote al suo ministero non infatti una risposta all'amore dei fratelli: anche il sacerdote, come il Signore, deve amare per primo. Se conosce un motivo al suo amore, è perché è particolarmente attirato dalla miseria di coloro che egli deve salvare. Certo, l'unico Salvatore di tutti è Gesù figlio di Dio, ma la salvezza che Egli ha meritato per tutti raggiunge di fatto ogni uomo per il servizio sacerdotale di coloro che il Cristo associa alla sua missione.

Per i fratelli egli dona la sua vita; l'ordinazione sacerdotale lo consacra a un servizio dal quale mai più potrà liberarsi, ed è un servizio che richiede il dono totale di sé. E a nessuno per sé può rifiutare il suo amore. Come potrebbe il sacerdote vivere questo amore se in lui non vivesse Gesù? Il sacerdozio esige e suppone nello stesso tempo la più intima unione, anzi una certa unità col Cristo: è il Cristo medesimo che deve vivere in lui, e la vita del Cristo è l'amore fino al sacrificio, fino alla morte. Questa unità col Cristo, per cui una sola è la vita e uno solo l'amore, non potrebbe essere vissuta senza la castità perfetta. La castità sacerdotale è pertanto come il segno sacramentale dell'unione del sacerdote col Cristo.

Si è detto tante volte e si è ripetuto che il sacerdote è un “altro Cristo”. Per l’esercizio del sacerdozio ogni sacerdote opera nella persona del Cristo, ma quello che avviene per il potere che gli è conferito con l’ordinazione, se assicura per sé l’efficacia degli atti sacramentali, esige tuttavia, perché non sia menzogna, che la vita del sacerdote sia una sola con la vita del Cristo.

L’amore vitale per Cristo rende il cuore del prete capace di un amore senza confine

Nella castità così il sacerdote, al contrario di vivere un suo rifiuto all’amore, realizza quell’unione nuziale che, secondo i più grandi maestri, è precisamente la perfezione stessa della vita spirituale. Se non fosse così, la castità non potrebbe essere condizione all’amore e potrebbe divenire condizione invece a un egoismo che potrebbe chiudere l’anima e il cuore del sacerdote, rendendo vuota e sterile la sua vita. Di fatto il matrimonio è stato elevato da Cristo a dignità di sacramento, perché nell’amore dell’uomo e della donna già in figura si faceva presente il mistero dell’unione del Cristo e della Chiesa. La castità perfetta nel sacerdote non è più soltanto figura di quell’unione, ma suo compimento più o meno perfetto. Solo così, divenendo un solo Spirito col Cristo, il sacerdote vivrà una partecipazione reale all’amore preveniente e gratuito del Cristo e sarà il Cristo medesimo a vivere in lui la sua stessa passione di amore, la sua missione di universale salvezza.

L’amore esclusivo per Cristo, per cui egli liberamente rinuncia a formarsi una sua famiglia, dilata così il suo cuore da farlo capace di un amore che non conosce confine. La sua famiglia è l’universo. Certo, i condizionamenti umani rimangono. Anche Gesù non è stato mandato che alle pecore perdute della casa d’Israele, ma questo non impedì che egli di fat-

to fosse il salvatore del mondo. Se sul piano visibile e sociale s’impone un limite all’attività dell’uomo, la carità non conosce altro limite che quello della sua imperfezione. Per questo anche il sacerdote riceve una missione canonica che è limitata nel tempo e nello spazio, ma la carità che lo anima non conosce per sé alcun limite, è eterna e non può escludere alcuno.

Unica e indivisibile è la missione del Cristo, e ogni cristiano la vive nello stato in cui l’ha posto il Signore e in quelle condizioni di tempo e di luogo che la Provvidenza ha assegnato alla sua vita. Ma più di ogni cristiano, nella castità che lo unisce a Cristo in una carità indivisibile, il sacerdote è impegnato a vivere la stessa missione del Cristo. È proprio la castità perfetta che lo apre a una carità universale: nulla e nessuno lo lega e lo divide dagli altri. Uno col Cristo, egli diviene uno con tutti.

Questa unità non si compie che in Cristo e importa che tutta l’umanità, tutta la creazione, sia in qualche modo assunta dal Verbo e divenga in Lui un solo Cristo. Così la Persona del Verbo per cui tutte le cose furono create, diviene il principio di una unità di tutto il genere umano, anzi della creazione intera; ma tutto questo non avviene senza il sacerdozio. Così il sacerdozio è strumento di Dio al compimento di questo disegno mirabile. Certo, precipuamente lo è coi sacramenti che amministra, ma prima ancora con la testimonianza di tutta la sua vita.

Con tutta la sua vita il sacerdote è a servizio di Cristo per ricondurre a Lui tutti gli uomini

Si insegna che l’Ordine sacro imprime un sigillo nella natura del sacerdote. Il carattere non trasforma radicalmente la natura dell’uomo, ma fa sì che ogni attività di questa natura non possa non essere un’attività sacerdotale. Con tutta la sua vita il sacerdote è a servizio del Verbo per ri-

condurre a Lui gli uomini e il mondo. Per questa operazione è necessario che il mondo fisico venga sottomesso allo spirito e lo spirito a Dio. La castità è la forza che riporta la sensibilità umana all'obbedienza dello spirito; pertanto è nella castità il primo mezzo per liberare l'uomo dalla schiavitù dei sensi e ordinarlo alla vita spirituale. Di questa liberazione il sacerdote deve dare l'esempio in se stesso, e deve essere guida. Per la castità infatti tutti gli uomini sono chiamati a iniziare un loro cammino di risanamento della natura umana disgregata dal peccato. Di qui l'importanza che ha la castità nella vita di ogni cristiano, ma anche di qui l'importanza eccezionale che deve avere questa virtù nella vita del sacerdote, che più direttamente è chiamato a vivere la missione del Cristo, perché tutta la natura anche fisica si ordini a Dio.

Questa salvezza che doveva risanare la rotura dell'uomo da Dio, dell'uomo dagli uomini, dell'uomo dalla creazione e finalmente dell'uomo in se stesso che il peccato aveva compiuto doveva esigere che si ricomponesse prima di tutto l'unità dell'uomo in se medesimo. Come potrebbe il sacerdote essere il messaggero e il testimone della salvezza, se egli non dimostrasse con la sua vita di essere egli stesso salvato? Sottomessa la carne allo spirito, ora l'uomo può ordinarsi a Dio e in Dio essere salvo.

Ma la salvezza non può isolare, dividere l'uomo dagli altri fratelli, e per la missione sacerdotale tanto meno può dividere il sacerdote da tutti coloro ai quali è stato mandato. La castità che risana la natura dell'uomo divisa dal peccato è nel sacerdote anche un impegno a risanare la divisione che il peccato ha compiuto tra uomo e uomo, tra l'uomo e la creazione. La castità perfetta è quella forza divina che solleva non soltanto l'uomo a Dio, ma solleva tutta quanta la creazione ordinandola a Lui. Importante per la sua santificazione, la castità è som-

mamente importante per il ministero del sacerdote. Nella liberazione da ogni legame familiare, egli è totalmente disponibile al suo ministero: nulla può o deve sottrarlo a quella dedizione di sé cui si consacrò con l'ordinazione sacerdotale. Non può vivere più una sua vita, una sua professione, non ha più un suo nome: non appartiene che a Cristo. E Cristo vive in lui una missione che il sacerdote può dire di avere adempiuto se gli chiederà il dono di tutta la vita. Il celibato che la Chiesa vuole da lui sarebbe una mutilazione se non fosse, al contrario, la condizione perché si facesse presente in lui il mistero del Cristo, della sua vita e della sua morte per la salvezza del mondo. Negare che sul piano naturale non sia un sacrificio, è negare l'evidenza; ma il celibato del sacerdote non è solitudine se è unione col Cristo, non è sterilità se è servizio di amore.

La fedeltà all'impegno del celibato esige la preghiera assidua che alimenta l'amore

Se comunque è unione con Cristo, la fedeltà all'impegno del celibato esige la preghiera che alimenta l'amore, una preghiera viva. nel rapporto personale del sacerdote col Cristo. Se è servizio di amore, è necessario che il sacerdote non si chiuda in se stesso, ma senta sempre più che egli vive per gli altri, che gli altri sono la sua vita.

Questa dunque ci appare la spiritualità del sacerdote: egli deve vivere una intima unione con Cristo per essere con Lui una sola lode al Padre, ed essere insieme una sola cosa con gli altri. Vivrà la sua unione col Cristo nella sua stessa dedizione ai fratelli. La santità e la missione saranno così inseparabili e la loro unità sarà frutto di un amore casto. Il celibato, che poteva sembrare isolarlo, diviene il segno di un amore che unendolo a Cristo lo fa anche uno con tutti.

Divo Barsotti

"Parola di Dio" e la sua rivelazione

Don Carlo Molari ci offre alcune riflessioni in margine all'Esortazione apostolica post-sinodale "Verbum Domini". In una seconda parte dell'articolo, che sarà pubblicato al prossimo numero, tratterà il tema del "Popolo ebraico", da cui arriva a noi l'Antico Testamento, affronterà il tema del rapporto tra "esegesi e teologia" e toccherà quello della "Pastorale biblica", su cui il documento si dilunga.

L'Esortazione post-sinodale non sembra abbia fino ad ora avuto una larga eco. Eppure i temi affrontati sono di primaria importanza per la vita spirituale e per la pastorale.

Il documento intende «racogliere ed approfondire la ricchezza della XII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo» (n. 121), «la ricchezza emersa nell'Assise vaticana e le indicazioni espresse dal lavoro comune» (n. 1) secondo la richiesta degli stessi Vescovi, che avevano dichiarato di voler «rinnovare la fede della Chiesa nella Parola di Dio» (n. 27), preoccupati della marginalità che ancora ha la Parola di Dio nella vita ecclesiale nonostante i molti passi avanti compiuti dopo il Concilio.

Il tempo trascorso tra la conclusione del Sinodo dei Vescovi su *"La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa"* (5-26 ottobre 2008) e la presentazione della Esortazione post-sinodale (La Parola del Signore, 11 novembre 2010) mostra l'importanza del tema e la cura con cui l'esortazione è stata preparata.

La data del documento è 30 settembre, giorno della memoria liturgica di san Girolamo, che grande parte ha avuto nella diffusione della Scrittura nella Chiesa latina.

Già l'*Instrumentum laboris* (2008) aveva presentato lo schema fondamentale della riflessione ora riproposta e gli interventi durante il Sinodo aveva analizzato in profondità i problemi dottrinali e pratici. Riassunti poi nelle 55 proposizioni del Documento conclusivo presentato al Papa. L'Esortazione espone tutti i temi sviluppandone la dottrina in tre parti.

- La prima (*Verbum Dei*) considera la Parola in quanto dimensione divina e illustra il carattere trinitario della rivelazione che si realizza per iniziativa del Padre attraverso la missione della sua Parola nella storia e l'illuminazione dei cuori da parte dello Spirito Santo.
- La seconda parte (*La Parola nella Chiesa*) illustra la funzione della comunità ecclesiale in ordine alla accoglienza e alla valorizzazione della Parola al suo interno.

- La terza parte infine (*La Parola al mondo*) sviluppa i diversi aspetti della missione ecclesiale di fronte al mondo. In questa breve analisi mi limito a evidenziare alcuni temi rilevanti come stimolo per una rilettura integrale della Esortazione che contiene indicazioni preziose anche per la vita spirituale.

Il senso della formula

La formula “Parola di Dio” è polisemica, per questo viene spesso fraintesa. Il Papa precisa: «In effetti, questa espressione, se da una parte riguarda la comunicazione che Dio fa di se stesso, dall’altra assume significati diversi che vanno attentamente considerati e relazionati fra loro, sia dal punto di vista della riflessione teologica che dell’uso pastorale» (n. 7 cita la proposizione n. 3 del Documento finale del Sinodo). Di per sé questo fatto riflette la molteplicità intrinseca della Parola di Dio, come dimensione divina, come energia creatrice, forza redentrice, verità, giustizia, vita. Già il documento preparatorio aveva notato: «Si è giustamente parlato di una sinfonia della Parola, di una Parola unica che si esprime in diversi modi: “un canto a più voci”» (*Instrumentum laboris*, n. 9). I Padri sinodali per spiegare la cosa si sono riferiti all’uso analogico del linguaggio umano. Di qui derivano i molti significati che la formula può assumere.

Esaminando i diversi significati si può dire che *Parola di Dio* in senso proprio ed immediato indica la dinamica divina della comunicazione. La Parola di Dio in questo senso è il Verbo di cui Giovanni ha cantato le gesta nel prologo del Vangelo: «Il *Logos* indica originariamente il Verbo eterno, ossia il Figlio unigenito, generato dal Padre prima di tutti i secoli e a Lui consustanziale: *il Verbo era presso Dio, il Verbo era Dio*» (n. 7). Il Verbo pronunciato

nella storia diviene luce e vita per chi lo accoglie (cf Gv 1,8.12.13) e in Cristo ha assunto un’espressione sublime e compiuta divenendo “carne” (cf Gv 1,14).

In senso derivato e quindi analogico la stessa formula indica la forza suscitatrice degli eventi che costituiscono la storia di salvezza e in forma più indebolita designa le tradizioni orali sorte come memorie vive del popolo ebraico, raccolte poi nella Bibbia della Prima Alleanza. «E ancora, Parola di Dio è quella predicata dagli Apostoli, in obbedienza al comando di Gesù Risorto: “Andate in tutto il



“Bibbia ed Eucaristia costituiscono l’apostolato di ogni Paolino”

mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura”» (Mc 16,15).

Pertanto, la Parola di Dio è trasmessa nella Tradizione viva della Chiesa (cf n. 7). La predicazione apostolica è stata raccolta nei libri del Nuovo Testamento che assieme alla Bibbia ebraica costituisce la Scrittura cristiana. «Tutto questo ci fa comprendere perché nella Chiesa veneriamo grandemente le sacre Scritture, pur non essendo la fede cristiana una “religione del Libro”: il cristianesimo è la “religione della Parola di Dio”, non di “una parola scritta e muta, ma del Verbo incarnato e vivente”. Pertanto la Scrittura va proclamata, ascoltata, letta, accolta e vissuta come Parola di Dio, nel solco della Tradizione apostolica, dalla quale è inseparabile» (n. 7). *In senso proprio la Scrittura è parola di uomini che riferisce eventi suscitati dalla Parola di Dio, interpretati e narrati sotto l'azione dello Spirito.*

Il nesso intimo tra Chiesa, Tradizione e Scrittura è più volte richiamato: «In definitiva, è la viva Tradizione della Chiesa a farci comprendere in modo adeguato la sacra Scrittura come Parola di Dio. Sebbene il Verbo di Dio preceda ed ecceda la sacra Scrittura, tuttavia, in quanto ispirata da Dio, essa contiene la Parola divina (cf 2Tm 3,16) “in modo del tutto singolare”» (n. 17). Sotto la guida dello Spirito (cf Gv 14,26; 16,12-15) la Chiesa la custodisce e la conserva nella sua Tradizione viva (cf DV 10) e la offre all'umanità attraverso la predicazione, i sacramenti e la testimonianza di vita.

A un livello di analogia ancora più debole la stessa formula “Parola di Dio” indica anche la risonanza storica che gli eventi salvifici hanno nella vita ecclesiale, per cui a volte ci si richiama al suo ascolto quando si invita a leggere i segni dei tempi o ad accogliere i messaggi della storia.

C'è sempre una netta distinzione tra il messaggio divino emergente dagli eventi e le in-



terpretazioni di coloro che li hanno vissuti e poi narrati secondo i modelli delle loro culture. Anche coloro che hanno raccolto le tradizioni e le hanno redatte in racconti unitari sotto l'azione dello Spirito, hanno utilizzato modelli culturali del loro tempo. D'altra parte pure l'interpretazione deve essere svolta sotto l'azione dello Spirito e necessariamente è anch'essa condizionata dai modelli dei lettori. Da questo fatto derivano alcune conseguenze importanti.

1) La Scrittura non può essere interpretata in modo letterale, come se i significati intesi dagli uomini coincidano con il messaggio divino. Quando perciò nella liturgia diciamo che la Scrittura è Parola di Dio non lo intendiamo in senso proprio, ma solo analogico o relativo. Di passaggio è opportuno notare la differenza con i mussulmani che propriamente sono “popolo

del Libro” in quanto considerano il Corano dettato da Dio in una lingua divina.

2) Di conseguenza, nella tradizione ecclesiale, che accumula le ricchezze interpretative della Parola di Dio sviluppate lungo la storia, si possono verificare profondi cambiamenti.

L’accuratezza di tali precisazioni vuole essere uno stimolo per i teologi e mira ad una educazione dei credenti: «Occorre pertanto che i fedeli vengano maggiormente educati a cogliere i suoi diversi significati e a comprenderne il senso unitario. Anche dal punto di vista teologico è necessario che si approfondisca l’articolazione dei differenti significati di questa espressione perché risplenda meglio l’unità del piano divino e la centralità in esso della persona di Cristo» (n. 7).

Questo compito non viene svolto sempre bene e l’ambiguità della formula “Parola di Dio” favorisce da una parte l’uso letterale del fondamentalismo e dall’altra l’uso improprio della Scrittura, per l’ignoranza ancora molto diffusa.

Rivelazione universale

Anche il termine “rivelazione” può avere significati molto diversi. La rivelazione non è comunicazione di dottrine ma è costituita da «eventi e parole intimamente connessi» (n. 56 cita Concilio Vaticano II [DV 2]). Per questo la rivelazione si concretizza in una serie di eventi, che iniziano con la creazione stessa e si sviluppano in varie esperienze storiche.

Se invece si pensa alla rivelazione come a una manifestazione di verità da parte di Dio agli uomini attraverso parole di una lingua divina, la rivelazione consisterebbe nella loro trascrizione nei vari linguaggi umani. Si potrebbe pensare che la rivelazione consista nelle idee che gli uomini si fanno di Dio in base alle esperienze storiche. Per molto tempo gli

uomini hanno pensato ad una lingua insegnata da Dio all’inizio della storia a tutti gli uomini e poi dimenticata. Il racconto della torre di Babele, che ha paralleli anche in altre culture, sarebbe il ricordo di questo processo.

In realtà non esiste una lingua insegnata da Dio, né la rivelazione consiste in dottrine comunicate da Dio agli uomini in una lingua particolare, bensì in esperienze attraverso le quali gli uomini hanno appreso le leggi della vita e il senso della loro storia. Per questo la Rivelazione biblica è universale: *riguarda la storia umana nella sua completezza e il suo messaggio è rivolto a tutti gli uomini.*

In questa prospettiva si comprende l’orizzonte universale della riflessione sull’Alleanza e sul valore che possono avere le diverse religioni nel cammino dell’umanità.

Scrivendo ad esempio il Papa nella terza parte dell’Istruzione: «È di grande importanza che le religioni possano favorire nelle nostre società, spesso secolarizzate, una mentalità che veda in Dio Onnipotente il fondamento di ogni bene, la sorgente inesauribile della vita morale, il sostegno di un senso profondo di fratellanza universale. Ad esempio, nella tradizione ebraico-cristiana si trova la suggestiva attestazione dell’amore di Dio per tutti i popoli, che Egli, già nell’Alleanza stretta con Noè, riunisce in un unico grande abbraccio, simboleggiato dall’“arco sulle nubi” (*Gen 9,13.14.16*) e che, secondo le parole dei profeti, intende raccogliere in un’unica universale famiglia (cf *Is 2,2ss; 42,6; 66,18-21; Ger 4,2; Sal 47*). Di fatto, testimonianze dell’intimo legame esistente tra il rapporto con Dio e l’etica dell’amore per ogni uomo si registrano in molte grandi tradizioni religiose» (n. 117).

Ma anche quando considera la Parola di Dio in sé l’attenzione del documento è rivolta ad ogni uomo. «Sottolineando la pluriformità della Parola, abbiamo potuto contemplare attra-

verso quante modalità Dio parli e venga incontro all'uomo, facendosi conoscere nel dialogo. Certo, come hanno affermato i Padri sinodali, "il dialogo quando è riferito alla Rivelazione comporta *il primato* della Parola di Dio rivolta



*Benedetto XVI firma
l'Esortazione apostolica "Verbum Domini"*

all'uomo" (Proposizione N. 4). Il mistero dell'Alleanza esprime questa relazione tra Dio che chiama con la sua Parola e l'uomo che risponde, nella chiara consapevolezza che non si tratta di un incontro tra due contraenti alla pari; ciò che noi chiamiamo Antica e Nuova Alleanza non è un atto di intesa tra due parti uguali, ma

puro dono di Dio. Mediante questo dono del suo amore Egli, superando ogni distanza, ci rende veramente suoi "partner", così da realizzare il mistero nuziale dell'amore tra Cristo e la Chiesa. In questa visione ogni uomo appare come il destinatario della Parola, interpellato e chiamato ad entrare in tale dialogo d'amore con una risposta libera. Ciascuno di noi è reso così da Dio capace di *ascoltare e rispondere* alla divina Parola. L'uomo è creato nella Parola e vive in essa; egli non può capire se stesso se non si apre a questo dialogo. La Parola di Dio rivela la natura filiale e relazionale della nostra vita. Siamo davvero chiamati per grazia a conformarci a Cristo, il Figlio del Padre, ed essere trasformati in Lui» (n. 22).

La rivelazione è per il genere umano ciò che l'educazione è per ogni singolo uomo. Dato che non è possibile insegnare tutto in una volta all'uomo, le religioni positive hanno svolto il ruolo di una educazione. In questo senso tutte le religioni possono essere spazi di eventi salvifici. In realtà nella prospettiva cristiana è sempre più chiaro che la Parola di Dio non è immediatamente un'idea che si comunica o una parola che risuona, bensì una forza che fa vivere, un'energia arcana che alimenta il divenire delle cose. «Tutti vivono per Lui», dice Gesù in Luca (20,38). «In lui viviamo, ci muoviamo ed esistiamo», dice Paolo agli Ateniesi annunciando il Dio ignoto (At 17,28). Da Dio «tutto proviene e noi siamo per lui» (1Cor 8,6); Egli «opera tutto in tutti» (1Cor 8,6), «è al disopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti» (Ef 4,6).

Don Carlo MOLARI igs

(continua)

Le radici bibliche del carisma paolino

«Di qui voglio illuminare»
 «Non temete: io sono con voi»
 «Abbate il dolore dei peccati»
 sono parole di luce, sostegno, consolante.
 M. Alberione

Il carisma paolino contiene alcune frasi “centrali”, che costituiscono punti di riferimento certi per la maturazione del nostro cammino di santificazione: «*Io sono con voi*» - «*Non temete*» - «*Di qui voglio illuminare*» - «*Abbate il dolore dei peccati*».

In seguito a una gravissima malattia, contratta nel 1923, ad appena nove anni dalla fondazione della Famiglia Paolina (afferstavano i medici: «La tbc lo sta distruggendo»), ebbe un sogno, in cui il Divino Maestro gli consegnò queste quattro frasi. Dalla malattia uscì in forma prodigiosa. Egli stesso racconta tutto questo nella storia carismatica della Famiglia Paolina, “*Abundantes divitiæ gratiæ suæ*” (AD 151-158), consegnata a tutti noi suoi figli nel 1954 nella ricorrenza del 40° di fondazione della Società san Paolo.

Le espressioni sono come un compendio della spiritualità paolina, al punto che il suo Direttore spirituale, il can. Francesco Chiesa, dopo avergli detto di star sereno perché ciò che è detto è santo, lo invitò a «*farne un programma pratico di vita e di luce per te e per tutti i membri*» (AD 154). Oggi le quattro frasi sono ben visibili in tutte le Chiese e Cappelle della Famiglia Paolina nel mondo.

Nei numeri di “Gesù Maestro” saranno approfondite ad una ad una, interpretate dal *bibliista paolino don Primo Gironi* in chiave biblica. Nella perfetta integrazione tra carisma paolino e Sacra Scrittura, ve le offriremo in questo modo:

- ***Io sono con voi***: proposta di alleanza fra Dio e la Famiglia Paolina
- ***Non temete***: fiducia totale nell’alleanza che Dio ha fatto con la Famiglia Paolina
- ***Di qui voglio illuminare***: impegno che scaturisce per tutti noi dall’alleanza
- ***Abbate il dolore dei peccati***: condizione per vivere l’alleanza nella missione

«IO SONO CON VOI»

La formula dell'alleanza biblica

«Io sono con voi» richiama un tema molto caro alla Bibbia: *l'alleanza*. L'alleanza è uno dei modi in cui Dio rivela se stesso all'uomo (pensiamo a Noè e ad Abramo: Gn 9,9-17; 15,18-21; 17,3-22) e al suo popolo (Es 19-20). Nell'antico Vicino Oriente avveniva spesso che un sovrano molto potente stringesse un patto di alleanza in favore dei popoli più deboli e indifesi. Nel trattato che si stipulava, il sovrano, dopo aver presentato se stesso, elencava i benefici che poteva accordare a questi popoli e formulava gli impegni che essi avrebbero dovuto assumere, per ottenere la sua protezione. Anche nei confronti di Israele Dio si rivela attraverso l'alleanza.

La sua origine si può collocare in Es 3,14, dove appare la presentazione che Dio fa di se stesso mediante il nome JHWH, che le traduzioni moderne rendono con l'espressione *«Io sono Colui che sono»* e gli Ebrei sostituiscono con il nome *Adonài* (“mio Signore”).

Gli esegeti però preferiscono rendere questo nome con un verbo al futuro (“Io sono colui che sarà con te, dalla tua parte”), cogliendo già in questa presentazione che Dio fa di se stesso ciò che egli compirà in favore del suo popolo.

In Esodo 20 troviamo, invece, gli impegni che Dio, con questo patto, esige da Israele: l'osservanza dei dieci comandamenti. Israele li deve accogliere e li deve amare. All'orizzonte di questa accoglienza e di questo amore si intravede già il rapporto che, nei vangeli, lega il discepolo di Gesù al suo Maestro: *la sequela*. La sequela è il nuovo nome dell'alleanza.

Anche la Famiglia Paolina è stata inserita nell'alveo dell'alleanza biblica e della sequela di Gesù attraverso il patto che unisce strettamente il popolo di Israele al suo Dio e attraverso il legame che, nel Vangelo si instaura tra il discepolo e il suo Maestro.

Il Fondatore, il beato Giacomo Alberione, ha formulato tutto ciò nella scarna e fiduciale preghiera conosciuta da tutti noi come *“Segreto di riuscita”*. Sembra questa, a prima vista, una contrattazione negoziata con Dio, simile alle richieste che caratterizzano i rapporti dei patriarchi con Dio della Bibbia (pensiamo solo ad Abramo e a Giacobbe).

In realtà è la richiesta fiduciosa che sale dalla nostra *adamàh* (cioè dalla condizione di noi uomini fragili e peccatori, debolissimi, ignoranti, incapaci, insufficienti in tutto) di sperimentare continuamente la presenza del *“Dio-con-noi”* e di entrare nella sua volontà accogliendo e amando le esigenze della sequela del suo Figlio e nostro Maestro.

«Io sono colui che sarà con te»

Posto sotto la protezione di Dio, che gli si rivela come “alleanato”, Israele ne sperimenta la protezione in ogni tappa della sua storia. È soprattutto nell'esodo dall'Egitto che Dio rende visibile la sua piena partecipazione alle sofferenze di Israele, liberandolo dalla schiavitù e guidandolo nella terra che aveva promesso ai suoi padri. L'esodo è divenuto così il modello di ogni intervento di Dio: il ritorno dall'esilio di Babilonia sarà descritto come un “secondo esodo” e la Pasqua di Gesù come il “terzo esodo”.

Questi grandi interventi di Dio sono la visualizzazione della promessa racchiusa nel suo nome (“Io sono colui che sarà con te”). Ogni tappa della storia della salvezza è come scandita da questa presenza di Dio che, a fianco del suo popolo, cammina e combatte, è protezione e difesa, è guida e pastore, è giudice e re.

«Perché ritiri la tua mano e trattieni in seno la destra?»

Quando l'uomo della Bibbia non avverte più la presenza del suo Dio, la sua storia si arresta. È allora che egli si rivolge a Dio con un'intensa invocazione che sgorga dalla drammatica situazione provocata dal silenzio del "Dio-con-noi": «Dal profondo a te grido, Signore» (Sal 130,1); «Affondo nel fango e non ho sostegno» (Sal 69,3); «Davanti a te grido giorno e notte» (Sal 88,2); «Perché, Signore, stai lontano e nel tempo dell'angoscia ti nascondi?» (Sal 10,1).

Non vedendo più all'opera le "mani" del suo Creatore che lo hanno plasmato e lo hanno racchiuso con tenerezza nel momento della creazione (cf Gn 2,7; Is 64,7) e non avvertendo più l'intervento della sua "destra" e del suo "braccio forte", come al tempo della liberazione dall'Egitto, l'uomo della Bibbia esprime tutta la sua angoscia a Dio: «Perché ritiri la tua mano e trattieni in seno la tua destra?» (Sal 73,11).

In questi due verbi ("*ritirare la mano*" e "*trattenere la destra*") è espresso il contrasto tra l'agire delle mani e della destra del "Dio-con-noi" e la sua attuale inoperosità, il suo silenzio e la sua assenza. Nell'esperienza di ogni Fondatore c'è sempre un momento cruciale, in cui sembrano cadere tutte le certezze e si insinuano il dubbio, lo sconforto, la crisi. È il momento del silenzio di Dio e della sua assenza, che la Bibbia descrive con il lamento straziante che sgorga dal profondo del cuore dell'uomo: «A te grido, Signore, non stare in silenzio, mio Dio, perché se tu non mi parli, io sono come chi scende nella fossa» (Sal 27,1). È la "notte oscura" dei mistici.

«Sarà chiamato Emmanuele, Dio-con-noi»

Anche il Nuovo Testamento conosce la vicinanza del Dio della Bibbia, il "Dio-con-noi", che viene sperimentata nella presenza e nella persona di Gesù, nella sua parola e nei suoi interventi in favore dell'uomo (i miracoli).

È soprattutto il Vangelo di Matteo a essere ritmato da questa presenza. Nel suo Vangelo, infatti, converge la profezia di Isaia (7,14), che si realizza in Gesù, il cui nome è «Emmanuele, che significa "Dio-con-noi"» (Mt 1,23). Lo stesso evangelista ama impostare la vita di comunità dei discepoli di Gesù contraddistinguendola dalla continua presenza del Maestro: «Dove sono due o

tre riuniti nel mio nome, *io sono in mezzo a loro*» (Mt 18,20).

È per questo che i discepoli (e la loro comunità), nel Vangelo di Matteo, sono presentati come il modello del cristiano di ogni tempo (e della sua comunità), invitato a compiere egli pure la stessa loro esperienza del discepolato. L'Evangelista, infatti, termina la sua narrazione con la missione affidata da Gesù agli apostoli «di fare discepoli tutti i popoli» (Mt 28,19, traduzione più fedele di quella solita "ammaestrate tutte le genti"). La loro vita in comune con Gesù, la loro esperienza quotidiana del "Dio-con-noi", la preghiera e il dialogo con lui, l'amicizia e la fraternità, il cammino e la fatica gioiosa della predicazione, gli stessi insuccessi e fallimenti, tutto ciò va riproposto anche alle nostre comunità e famiglie di oggi.

Gesù è talmente inserito nella comunità dei discepoli che l'evangelista Matteo "rinuncia" persino al racconto dell'ascensione. Gesù non può "lasciare" questa sua comunità che ha amato e che ha costruito giorno dopo giorno e nella quale ha lasciato il segno indelebile della presenza del "Dio-con-noi": «Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20).

L'espressione "Io sono con voi", tanto cara al nostro Fondatore e alle nostre Istituzioni, ci ricorda tutto questo.



ISTITUTO “SANTA FAMIGLIA”

Istituto di vita secolare consacrata per coppie di Sposi

“Educare alla vita buona del Vangelo”

I 24 Corsi di Esercizi Spirituali, programmati per l'anno 2010, hanno visto una partecipazione numerosa dei membri dell'Istituto, se si eccettuano persone malate o comunque impossibilitate. Di questo ringraziamo il Signore.

Sono stati giorni fruttuosi di riflessione sulla Parola di Dio, di preghiera intensa e di propositi di crescita sempre più piena nell'interiorità e nella condivisione di vita di coppia.

Convinti come siamo, anche alla luce della spiritualità trasmessa dal beato Giacomo Alberione, di dover fare sempre e solo affidamento su Cristo Maestro, Via Verità e Vita, volgiamo ora lo sguardo al Figlio di Dio che si è fatto uomo per indicarci la pienezza dell'umanità. È lui, infatti, la nostra massima ricchezza. Solo lui deve stare al centro della nostra vita liberando il cuore da ogni altro interesse, di qualunque natura sia.

La meditazione quotidiana della Parola di Dio e la “lectio” hanno contribuito ad orientare sempre di più il nostro modo di avvicinarci alla Bibbia e in particolare alle Lettere di san Paolo. Infatti, solo meditando e mettendo al centro del nostro cammino, come punto sicuro di riferimento la Parola, noi miglioreremo il nostro vissuto: «*Uno diventa la Parola che ascolta e medita*».

Si è notato, inoltre, una maggiore attenzione e un più attento coinvolgimento nella Liturgia e

Lettera del Delegato



Don Olinto Crespi, Delegato ISF

nelle Celebrazioni eucaristiche come espressione privilegiata della nostra relazione con Dio e della nostra identità spirituale. Siamo certi che questo ci aiuterà a integrare sempre più la liturgia nella vita e la preghiera, che facciamo davanti al Signore, negli impegni quotidiani. Ecco dove scaturisce la vera identità del cristiano.

Da ciò, allora, traggio l'invito che rivolgo ad ogni famiglia dell'Istituto, cogliendo il senso spirituale più profondo di questo "tempo di esercizi" che continuano nel quotidiano.

Occorre:

- **vivere di fede**, una fede che ci chiede di conoscere sempre più il Divino Maestro, secondo l'insegnamento di Giovanni Paolo II che, nella "Novo Millennio ineunte", invitava tutti a « *fissare lo sguardo su Gesù Cristo*» e nell'esperienza carismatica del Beato don Alberione: « *Al centro sta Gesù Cristo, Via Verità e Vita*»;
- **testimoniare nella speranza** la forza della nostra consacrazione, radicata nei consigli evangelici, vera sfida per il mondo di oggi;
- **servire nella carità**, espressa particolarmente nel "ministero" di padri e madri di famiglia, "pro-creatori" e custodi di vita che collaborano all'opera creatrice di Dio e al mistero della salvezza operata da Cristo.

Indicazioni pastorali

Vorrei, inoltre, ricordare le indicazioni pastorali che ci vengono dall'importante Documento della CEI: "**Educare alla vita buona del Vangelo**", programma pastorale per gli anni 2010-2020, sottolineando particolarmente quanto viene detto sul **primato educativo della famiglia**: « *Il legame che si instaura all'interno della famiglia sin dalla nascita lascia un'impronta indelebile. L'apporto di padre e madre, nella loro complementarietà, ha un in-*

flusso decisivo nella vita dei figli. Spetta ai genitori assicurare loro la cura e l'affetto, l'orizzonte di senso e l'orientamento del mondo... È determinante la responsabilità educativa di entrambi» (n. 27; cf anche nn. 36-37).

Non meno importante è la recentissima Esortazione Apostolica "**Verbum Domini**" (VD), che ha un paragrafo su "Parola di Dio, matrimonio e famiglia": « *Il Sinodo [dei Vescovi] ha avvertito la necessità di sottolineare il rapporto tra Parola di Dio, matrimonio e famiglia cristiana. Infatti, "con l'annuncio della Parola di Dio, la Chiesa rivela alla famiglia cristiana la sua vera identità, ciò che essa è e deve essere secondo il disegno del Signore" [...]. La fedeltà alla Parola di Dio porta anche a rilevare che questa istituzione oggi è posta per*



molti aspetti sotto attacco dalla mentalità corrente. Di fronte al diffuso disordine degli affetti e al sorgere di modi di pensare che banalizzano il corpo umano e la differenza sessuale, la Parola di Dio riafferma la bontà originaria dell'uomo, creato come maschio e femmina e chiamato all'amore fedele, reciproco e fecondo.

Appartiene infatti all'autentica paternità e maternità la comunicazione e la testimonianza del senso della vita in Cristo: attraverso la fedeltà e l'unità della vita di famiglia gli sposi sono davanti ai propri figli i primi annunciatori della Parola di Dio. La Comunità ecclesiale deve sostenerli ed aiutarli a sviluppare la preghiera in famiglia, l'ascolto della Parola, la conoscenza della Bibbia. Per questo il Sinodo auspica che ogni casa abbia la sua Bibbia e la custodisca in modo dignitoso, così da poterla leggere e utilizzare per la preghiera... Il Sinodo ha raccomandato anche di coltivare la preghiera e la meditazione in comune di brani adatti delle Scritture. Gli sposi, poi, ricordino che "la Parola di Dio è un prezioso sostegno anche nelle difficoltà della vita coniugale e familiare"» (n. 85).

È sul Magistero della Chiesa che anche noi, come Istituto "Santa Famiglia", vogliamo radicare il nostro cammino di formazione e di maturazione spirituale sulla Parola di Dio, convinti come siamo che «con l'annuncio della Parola di Dio, la Chiesa rivela alla famiglia la sua vera identità» (VD n. 85) e la sua vocazione!

I temi di riflessione dell'anno 2011

L'itinerario formativo-spirituale porterà ogni mese nelle nostre famiglie una **riflessione biblica** per continuare la tematica del Convegno 2010 "Educarsi per educare". Abbiamo urgente bisogno di recuperare le quattro dimensioni spesso trascurate dalla società di oggi:

- *i valori*
- *una normativa* per la nostra vita
- *i progetti* o i fini da realizzare
- *i mezzi privilegiati* per non restare in balia della moda.

Dobbiamo, in una parola, riappropriarci di tanti elementi essenziali che la società di oggi va superficialmente mettendo da parte!

1) Ecco, allora, il nostro appuntamento mensile di riflessione sugli incontri di Gesù Maestro nel Vangelo, **itinerari biblici** che portano a scoprire la pedagogia umana del Cristo in relazione con i personaggi che incontra nel suo cammino. Queste *Riflessioni bibliche o Meditazioni* dovrebbero aiutarci a puntare lo sguardo su Gesù che passa per le strade nel quotidiano della vita di donne e uomini, sfiora i loro sguardi, parla al cuore, suscita interrogativi e desideri profondi, spingendo così a *fare della vita una ricerca*.

L'itinerario che ogni mese verrà tracciato per ogni famiglia è un invito a farsi "*pellegrini*", "*quelli della via*", come Gesù, alla ricerca dell'essenziale e dell'elemento spirituale fondato appunto sulla Bibbia: «Chi fonda la sua spiritualità sulla Bibbia ha una preghiera intera, completa: quella che piace a Dio... La Bibbia non ci insegna a vivere bene individualmente e non insegna soltanto le virtù familiari, ma anche quelle che noi comprendiamo sotto il nome di virtù sociali» (*don Alberione, 1933*).

2) Contemporaneamente alla riflessione biblica verrà inviata ogni mese a tutti i Gruppi anche uno schema di **Adorazione (o Visita) eucaristica** secondo il metodo paolino, tanto raccomandato dal beato don Alberione nei suoi tre momenti: **Verità** (lettura/ascolto della Parola di Dio), **Via** (confronto ed esame di coscienza), **Vita** (preghiera personale e comunitaria). Il tema di riferimento sarà quello proposto dalla Chiesa italiana in preparazione al XXV Con-

gresso Eucaristico Nazionale che si terrà ad Ancona dal 3 all'11 settembre 2011: «*Signore, da chi andremo? L'Eucaristia per la vita quotidiana*» (cf Gv 6,68).

3) Il tema degli *Esercizi Spirituali* per l'anno 2011 ci porta alla “lectio” e alla meditazione della **Lettera di san Paolo ai Colossesi**. Qui, l'Apostolo ci riporta alla centralità di Cristo nella nostra vita e nelle nostre famiglie. Accanto all'esortazione di san Paolo a “cercare in tutto Cristo”, la sua predicazione invita alla “collaborazione”, alla “cooperazione” e all'impegno per il Vangelo.

Ancora un anno, quindi, che ci conduce, attraverso l'approfondimento della Lettera di san Paolo, al Cristo completo, Maestro, Via, Verità e Vita. Del resto le Lettere di san Paolo, meditate e accolte nel cuore di ogni membro dell'Istituto “Santa Famiglia”, come sono state il centro ispiratore dell'opera del nostro beato Fondatore, do-

vrebbero diventare anche oggi il punto di riferimento della nostra spiritualità e della nostra azione apostolica: “**essere san Paolo vivo oggi**”.

4) Infine, nei vari numeri della *Rivista* “Gesù Maestro” ci sarà sempre un articolo che pone in evidenza come, nell'esperienza carismatica del beato don Alberione, l'Eucaristia celebrata, adorata e vissuta è pensata quale fonte, centro e culmine della nostra vita spirituale e apostolica.

L'augurio che nasce dal cuore di noi Sacerdoti paolini in mezzo a voi è che i *Ritiri mensili* e gli *Esercizi Spirituali*, vissuti con responsabilità e fedeltà, possano ravvivare in tutti noi il desiderio di conoscere sempre più il pensiero e la spiritualità che vibrano nelle Lettere del grande Apostolo e rendere completa la nostra specifica formazione paolina.

Don Olinto CRESPI, Delegato ISF
olinto.crespi@stpauls.it



Il Gruppo dell'Istituto “Santa Famiglia” di Termoli (CB) ha celebrato la festa del beato Don Alberione con il Vescovo Mons. Gianfranco De Luca (nella foto: al centro in seconda fila).

La famiglia: per uno stile di vita eucaristico

Signore, da chi andremo? (Gv 6,68) è il titolo della pubblicazione, con cui il Comitato preparatorio intende accompagnare il cammino in vista del Congresso Eucaristico Nazionale di Ancona 2011, secondo quanto già stabilito dal Consiglio Permanente della CEI nella sessione del settembre 2007.

Il sussidio è pensato per l'intera comunità cristiana, nella sua varietà di persone e di esperienze di fede. È destinato ai *ministri*, annunciatori della Parola, sia ordinati sia istituiti; ai *consacrati*, uomini e donne chiamati ad essere singolari testimoni del Vangelo; agli *sposi* e ai *gruppi familiari* per una preparazione domestica al Congresso; ai *credenti laici*, giovani e meno giovani; ai diversi *gruppi ecclesiali*; agli *amici in ricerca* di risposte alle domande di senso della vita quotidiana. Può servire ai *singoli credenti* per la propria preghiera personale.

L'icona biblica prescelta, tratta dal capitolo 6 del Vangelo di Giovanni, costituisce un *autentico faro in grado di illuminare il cammino di fede personale* e di guidarlo all'incontro con il Signore fino ad una piena appropriazione dell'Eucaristia. Questa multiforme ricchezza del Mistero eucaristico è stata sottolineata da Benedetto XVI nell'Esortazione apostolica *Sacramentum Caritatis*, là dove il Papa introduce le tre parti del documento proprio con riferimenti al medesimo testo giovanneo.

Raccogliendo la sollecitazione offerta dal tema del prossimo Congresso Eucaristico Nazionale – *L'eucaristia per la vita quotidiana* – la struttura, le riflessioni, le domande e le preghiere del sussidio sono state concepite in modo da avvicinare l'Eucaristia alla “ferialità” della Chiesa, che con gioia si sente comunità, e all'esistenza concreta e profonda della gente, una vita mai banale, ma sempre da rispettare e amare.

In questo primo numero di “Gesù Maestro” 2011 presentiamo una riflessione tratta dal volume *Stile di vita della famiglia cristiana*, a cura di Pietro Goffi e Giancarlo Grandis, dell'Ufficio CEI per la Pastorale della Famiglia, Edizione Cantagalli 2009.

Introduzione

Con il suo “stile di vita” la famiglia può corrispondere al compito e alla missione che essa è chiamata ad assumere in rapporto alla comunità cristiana.

Nella cura vicendevole degli affetti, negli atteggiamenti assunti; nelle scelte anche ordi-

nate alla gestione familiare, nella fatica di dare corpo ai valori, nel tentativo di intessere relazioni di amicizia e di aiuto vicendevole con altre famiglie, nell'intento di essere significativi sul territorio, la famiglia, chiesa domestica nella forma quotidiana della vita, testimonia il Vangelo di Gesù e mostra che è possibile oggi mettersi alla sua sequela.

Ci sembra, quindi, opportuno e stimolante indicare alcuni aspetti della celebrazione dell'Eucaristia come ispirazione e fonte dello stile di vita familiare, presentando i "luoghi" dove la famiglia può portare, con il suo stile proprio, un contributo alla costruzione della Chiesa. Infine, per dare corpo alle riflessioni fatte, si è cercato di individuare possibili concretizzazioni, che non hanno certo la pretesa di essere esaustive, ma che vogliono essere uno stimolo affinché la famiglia possa trovare il proprio modo di essere risorsa e soggetto attivo nella comunità cristiana.

Le dinamiche eucaristiche come sorgente dello stile di vita familiare

Il mistero della Chiesa si manifesta dove due o tre sono riuniti nel suo nome: sia la comunità cristiana che la famiglia sono Chiesa e concorrono entrambe a "fare" Chiesa.

Da questa consapevolezza possono trarsi alcune conseguenze utili alla riflessione sullo stile. In primo luogo segue che uno stile di vita familiare, proprio perché basato sulla relationalità e sull'amore gratuito e perdonante, debba caratterizzare la comunità cristiana; dall'altra parte segue che lo stile di vita familiare spinga la famiglia ad andare oltre se stessa, aprendosi alla vita comunitaria e radicandosi in essa.

Lo stile che rende affini comunità cristiana e famiglia può essere colto nelle dinamiche proprie dell'Eucaristia, vero centro di ogni comunità di cristiani. Tali dinamiche mostrano come lo stile di vita della famiglia e lo stile di vita di una comunità cristiana si richiamino a vicenda e possano testimoniare insieme l'unico mistero della Chiesa. Le riportiamo mettendoci nell'ottica di come possano essere vissute in famiglia.



Accogliere perdonando: *i riti di accoglienza e di perdono.* – In famiglia l'accoglienza dell'altro è volergli bene sempre, soprattutto quando egli si è esposto nella sua fragilità fino a sbagliare. Egli ha bisogno di essere accompagnato e sostenuto, e poi aiutato a superare quel male da cui si è lasciato ferire.

Ascoltare corrispondendo: *la liturgia della Parola.* – Ascoltarsi in famiglia è uscire da se stessi, continuamente coinvolgersi nella crescita dell'altro, fargli spazio per stare insieme e costruire insieme. L'ascolto vicendevole è corrispondersi, è favorire la responsabilità dell'altro. Non c'è ascolto senza questo lasciarsi cambiare dall'altro, volendo la sua libertà. È costruire la casa nell'ascolto della Parola e ascoltare insieme la parola rivolta da Dio a ciascuno, per aiutarsi vicendevolmente a rispondergli.

Offrire benedicendo: *la presentazione del pane e del vino.* – La presentazione delle offerte dice il tratto più “familiare” dell'Eucaristia: ognuno porta e offre quello che può e che è. L'“offertorio” rappresenta l'ordinarietà della vita familiare, gioia e dolori, costruita con l'apporto di tutti. Nel mettere a disposizione quello che si è e che si ha, ci si arricchisce. Questa dinamica della reciprocità sgorga dall'offrirsi all'altra persona gratuitamente. Nell'Eucaristia si porta pane e vino e si riceve il corpo e il sangue di Cristo. La benedizione sta in questa ricchezza di dono interscambiato.

Raccontare ringraziando: *la Preghiera eucaristica.* – In famiglia raccontare è consegnare la propria storia all'altro, ma anche “fare memoria” delle tappe più importanti della propria vita di coppia e di famiglia; è dirsi, nell'intimità della propria casa, dell'incontro con Dio, narrare e narrarsi l'esperienza dell'intervento di Dio nella propria storia, proprio come fa Gesù nell'ultima Cena, che fa diventare “racconto” i suoi sentimenti, i suoi timori, i suoi gesti, le sue parole. È la storia divina e umana che diventa “memoriale”, annuncio di Pasqua.

Condividere donandosi: *i riti di comunione.* – Condividere, in famiglia, è “dividere con” l'altro anche la propria vita, è mettere insieme le proprie diversità, ma anche i propri talenti per il bene dell'altro, donare le proprie povertà perché possano diventare ricchezza, “spezzare il pane” della propria vita e farne dono agli altri. Gesù ha spezzato il pane e ha versato il vino: due gesti che rivelano il senso pieno della condivisione che si fa comunione.

A cura di don Olinto CRESPI ssp

Il beato Giacomo Alberione e l'Eucaristia

Nel prepararci al Congresso Eucaristico Nazionale, che si terrà ad Ancona nel mese di settembre, presenteremo nei numeri di "Gesù Maestro" alcune riflessioni sull'amore che il beato Giacomo Alberione nutrì verso l'Eucaristia, che fu per lui la fonte di tutte le ispirazioni fondazionali.

In quelle esperienze mistiche, di cui a volte è segnata la vita degli uomini di Dio, la luce di Cristo diventa per loro il punto di riferimento, da cui far scaturire tutto: preghiera e azione, intuizioni e realizzazioni. In una di queste "luci" don Alberione comprende il valore straordinario dell'Eucaristia. È riportata in *"Alberione intimo"*, un libretto in cui sono fissate le ispirazioni più significative del suo "dialogare con Dio: «Nella chiesa del Buon Soccorso a Madrid vidi **sensibilmente** e **chiaramente** come Gesù sia il principale e vero offerente nella Messa e come il Padre da lui accetti, e come il sacerdote compie il ministero esterno prestandosi a Gesù come strumento: bocca, mano, azione sacra. Vidi come Gesù sia la vittima perpetua che si rinnova sull'altare per il mondo. Vidi la Messa come la fonte di tutta la vita spirituale e di tutte le grazie» (p. 21). I due avverbi *"sensibilmente"* e *"chiaramente"* rivelano come la "luce" abbia coinvolto tutto il suo essere, toccando anche i sensi del corpo; e pongono in risalto quanta importanza abbia avuto l'Eucaristia nella vita del nostro Fondatore.

Uno dei documenti di Giovanni Paolo II è intitolato *"Ecclesia de Eucharistia"*; non si sbaglia se noi affermiamo "Familia Paulina de Eucharistia", perché tutto è maturato dalla luce che gli era venuta dall'Ostia durante le quattro ore di adorazione nel duomo di Alba che, giovane

sedicenne, egli visse nella notte tra il 1900 e il 1901. Allora, possiamo capire perché nelle intuizioni ha anticipato di 50 anni il Concilio Ecumenico Vaticano II. Due di queste anticipazioni sono: la Parola di Gesù è indissolubilmente legata al Corpo di Gesù e la Santa Messa non è una rappresentazione ma una celebrazione.

1) La costruzione della chiesa San Paolo di Alba fu iniziata nel 1925 e la chiesa venne inaugurata nel 1928. L'altare monumentale, situato nel presbiterio, risale al 1940. Ebbene una fotografia, di certo poco successiva all'inaugurazione, riporta l'altare al centro, in perfetto asse con la cupola della chiesa. Un'innovazione allora così radicale che don Giaccardo, quando operò con fervore – negli anni 30'-40' – per l'abbellimento dell'interno, non si sentì di accogliere, e fece porre l'altare nel presbiterio, molto innalzato rispetto al luogo in cui si pone l'assemblea. D'altra parte era la prassi liturgica del tempo, e non poteva contravvenire all'usanza senza incorrere in aspre critiche.

Le "male lingue" dicono che don Alberione non abbia mai voluto celebrare su quell'altare. Perché voleva l'altare al centro della chiesa? L'esperienza della "notte di luce" gli fece intuire che la celebrazione non poteva ridursi ad una partecipazione passiva o ad una rappresentazione sacra. Il presbiterio non poteva essere concepito come un palcoscenico, su cui si doveva

svolgere l'azione sacra con l'attore di turno: un sacerdote. Non era concepibile per lui che il sacerdote facesse tutto da solo, e si rivolgesse ai fedeli unicamente per un'esortazione morale.

La celebrazione doveva coinvolgere i fedeli, e questo non avveniva se i fedeli si comportavano da spettatori, impegnati a non perdere tempo recitando preghiere e rosari. Dovevano essere coinvolti nella celebrazione: non si può celebrare se non ciò che porta a vivere ciò che si celebra.

2) Un'altra foto ritrae don Alberione con l'ostensorio in mano durante una processione eucaristica (*vedi p. 15 della Rivista*). Davanti al Fondatore vi è un ragazzo, vestito da chierichetto, che tiene aperto sul petto la Bibbia. E don Alberione dirà che Parola ed Eucaristia sono inscindibili; anzi, la stessa adorazione che si deve al Corpo di Cristo, la si deve coltivare anche nei confronti della Parola di Cristo. Non è possibile celebrare l'Eucaristia senza la celebrazione della Parola. Eucaristia e Parola formano un "unicum" inseparabile.

Anche questa intuizione fu davvero "profetica" in un tempo in cui si predicava che la Messa era valida, per i signori uomini che rimanevano sul sagrato della chiesa a parlare di affari, dall'offertorio in poi; e i brani inseriti nella Messa erano proclamati dal solo sacerdote "in cornu epistolae" e "in cornu evangelii".

Tutto dall'Eucaristia

La Famiglia Paolina nasce dall'Eucaristia. «La vita paolina è nata dal Tabernacolo – predica nel 1960 durante il primo mese di Esercizi spirituali – così dovrà viverci, così da consumarsi... Dal Tabernacolo tutto, senza il Tabernacolo nulla» (UPS II, 103). «Così è nata dal Tabernacolo la Famiglia Paolina, così si alimenta, così vive, così opera, così si santifica. Dalla Messa, dalla Comunione, dalla visita eucaristica, tutto: santità ed apostolato» (UPS II, 10). Notiamo i

verbi che don Alberione usa: *viversi, consumarsi, alimentarsi, operare, santificarsi*. Sono tutti verbi operativi che interessano ogni ambito della nostra esistenza: la vita, il nutrimento, la santità, l'apostolato, la morte. Tutto parte dall'Eucaristia e tutto è ricondotto all'Eucaristia. «Dal Tabernacolo tutto, senza il Tabernacolo nulla».

Quindi, la Famiglia Paolina nasce dall'Eucaristia; ed è la Famiglia Paolina nel suo organico completo: le dieci istituzioni nascono come "famiglia" – cioè unite tra di loro da un vincolo indissolubile, per cui la morte di un'istituzione comporterebbe la morte della Famiglia Paolina – appunto perché hanno l'Eucaristia come fondamento della loro unità e indissolubilità.

Don Alberione vuole che la "mirabile Famiglia Paolina" sia tutta orientata verso questo centro; persino topograficamente questo "centro" deve essere evidente nelle costruzioni: il Tabernacolo deve essere il centro non solo della vita personale di ogni membro, della vita di ogni comunità, ma anche localmente deve essere al centro delle abitazioni. Il complesso paolino di Alba con la chiesa San Paolo e quello romano con il Santuario Regina Apostolorum rispettano questa "centralità" globale dell'Eucaristia.

Dal Tabernacolo si irradiano le dieci istituzioni con il loro specifico apostolato, che deve avere sempre connotati eucaristici. Persino l'adorazione è qualificata da don Alberione come "apostolato eucaristico"; ciò significa che, nel tempo dell'adorazione, immobili davanti a Gesù solennemente esposto, noi operiamo in modo più fecondo di quando percorriamo le strade della vita nell'operosità più geniale. Durante l'adorazione non siamo semplicemente lì per pregare ma per operare; e per assurdo quel tempo di adorazione diventa «l'attività al massimo grado», il che significa il tempo di apostolato più fecondo.

Don Venanzio FLORIANO ssp

Pregiera a Gesù Eucaristia

Mane nobiscum, Domine!
Come i due discepoli del Vangelo,
ti imploriamo, Signore Gesù:
rimani con noi.

Tu, divino Viandante,
esperto delle nostre strade
e conoscitore del nostro cuore,
non lasciarci prigionieri
delle ombre della sera.
Sostienici nella stanchezza,
perdona i nostri peccati,
orienta i nostri passi sulla via del bene.

Benedici i bambini, i giovani, gli anziani,
le famiglie, in particolare i malati.

Benedici i sacerdoti
e le persone consacrate.
Benedici tutta l'umanità.

Nell'Eucaristia ti sei fatto
“farmaco d'immortalità”:
dacci il gusto della vita piena,
che ci faccia camminare su questa terra
come pellegrini fiduciosi e gioiosi,
guardando sempre al traguardo
della vita che non ha fine.

Rimani con noi, Signore!
Rimani con noi! Amen.



Giovanni Paolo II

La bontà, riflesso del volto di Dio

La carità, l'amore (in greco *àgape*) è il precetto fondamentale che Gesù ha lasciato ai suoi discepoli: «Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato» (Gv 13,34). Egli ce lo ha detto e dimostrato attraverso il dono totale di sé sulla croce. San Paolo ha ripreso e confermato tale insegnamento nelle sue lettere: «Amatevi cordialmente con l'amore di fratelli» (Rm 12,10); «Rivestitevi di carità che è il vincolo della perfezione» (Col 3,14).

Spesso si dà risalto alle virtù teologali (fede, speranza e carità) e a quelle cardinali (prudenza, giustizia, fermezza, temperanza), mentre *si tralasciano alquanto facilmente quelle virtù umane piccole, ma assai preziose* per le relazioni interpersonali e la convivenza domestica. Ci riferiamo alla *bontà, lealtà, cortesia, rispetto, discrezione, attenzione, riconoscenza, pazienza, gentilezza, mitezza, dolcezza, ascolto, perdono, semplicità, solidarietà...*

Nel contesto familiare esse rappresentano una grande risorsa per favorire e alimentare un clima di intesa, concordia e comunione fra tutti. Costituiscono altresì un'ottima risorsa per umanizzare maggiormente le relazioni, senza le quali non si può vivere. Forse sono pochi i genitori che insegnano queste virtù così piccole, convinti che ben altri siano gli obiettivi da perseguire nell'educazione dei figli, o forse perché loro stessi non hanno avuto modo di sperimentarle o svilupparle sufficientemente.

In linea con le indicazioni dei nostri Vescovi per il prossimo decennio, incentrato sull'emergenza educativa, ed espresse nel

documento *Educare alla vita buona del Vangelo*, ci proponiamo di "educarci per educare" a partire dalle piccole virtù umane che possono contraddistinguere le nostre personalità *guardando alla vita con più semplicità e profondità*.

La virtù è un valore, una capacità o una disposizione abituale del cuore, dell'intelligenza e della volontà che regola le nostre azioni e i nostri gesti verso il bene. Con l'espressione "*disposizione abituale*" si intende dire che la virtù non è frutto di uno slancio occasionale, ma un'inclinazione verso il bene che la persona costruisce dentro di sé nel corso degli anni con l'esercizio, il desiderio, la disciplina. La virtù porta l'uomo a quel giusto equilibrio, tanto ricercato, che è dato dall'armonia della maturità umana, con quella morale e spirituale.

Pazienti fino all'eroismo

Iniziamo dalla virtù della *bontà* che come tale può suscitare scarsa considerazione, se non addirittura disistima, in quanto è assai facile scambiare bontà con bonarietà, arrendevolezza, remissività, perfino debolezza o dabbaggine, qualcosa cioè che non si apprezza più di tanto perché sa di passività e inerzia. Il papa Giovanni XXIII se ne rendeva conto e rinnovava continuamente il proposito di essere buono, sempre e ad ogni costo: «Pur di far trionfare la carità a tutti i costi, preferisco essere tenuto per un dappoco. Mi lascerò schiacciare, ma voglio essere paziente e buono fino all'eroismo» (*Il Giornale dell'anima*).

Un bell'esempio ci viene dal Vangelo di Luca (10,30-35), là dove Gesù racconta la parabola del cosiddetto "*buon samaritano*", ossia la storia di colui che si dedica ad un malcapitato con disinteressata bontà di cuore. La persona buona è colei che

- ha una buona opinione della vita,
- conserva un'immagine positiva di sé,
- ricerca costantemente l'immagine positiva dell'altro,
- vive nella pace e la diffonde attorno a sé,
- non smette di guardare con stupore il quotidiano,
- si sintonizza con la *bontà* presente nel cuore dell'altro,
- testimonia un senso di libertà e fiducia.

La bontà è silenziosa

La bontà è una virtù che sta in ombra, rifugge dall'ostentazione e prescinde da sé: la persona buona non bada a sé, né chiede che la si veda. Non va molto d'accordo con la tendenza dell'uomo contemporaneo, così tanto incline all'apparire, al successo, all'essere al centro dell'attenzione. Osservava Romano Guardini: «Un'ultima cosa bisogna che sia detta della bontà: che cioè *essa è silenziosa*. La vera bontà non parla molto, non spinge per farsi strada, non fa chiasso con organizzazioni e statistiche, non fotografa e non analizza. Quanto più è profonda, tanto più si fa silenziosa. È il pane quotidiano di cui si nutre la vita» (*Virtù*).



Alla vera bontà occorre pazienza perché le ferite inevitabili della vita non portino tristezza e smarrimento del cuore, ma la persona conservi la pace e la lucidità dell'anima. Afferma infatti san Tommaso che non è paziente chi non fugge il male, ma chi non si lascia trasportare per questo a una tristezza disordinata. Alla persona buona arriva di continuo il dolore che ha bisogno di essere compreso e accolto e di continuo si trova di fronte ai limiti altrui, di continuo deve volgersi dove c'è il bisogno.

«E un'altra cosa – aggiunge Guardini – *occorre alla bontà*: qualcosa di cui di rado si parla ed è *l'umorismo*: esso aiuta a rendere più facile una sopportazione, anzi senza di esso non c'è propriamente cosa che al mondo riesca... Umorismo è un riso amichevole sulla stranezza di tutto ciò che è umano. Esso aiuta ad essere buoni poiché, dopo aver riso, è più facile tornare ad impegnarsi con serietà» (*Virtù*).

A volte una certa bontà è dono di natura; di norma *la bontà del cristiano è frutto di impegno* che richiede autodisciplina, perseveranza, capacità di rinuncia, preghiera costante e fiduciosa a Dio, speranza. Non si devono infatti dimenticare le parole di Gesù che ci ricorda che «nessuno è buono, se non Dio solo» (Lc 18,19). Egli è la fonte di ogni bontà e la concede a chi gliela chiede con fede. Non è possibile una vera bontà del cuore senza un'unione intima e profonda con Gesù.

Epifania di Bellezza

La bontà è un'epifania della Bellezza, poiché ogni suo gesto, parola, silenzio e atteggiamento rivela il volto di Dio ed è un annuncio visibile del suo amore: «La Verità è la Bellezza e la Bellezza è l'Amore realizzato» (P. Florenskij).

Come educare allora noi stessi e i nostri figli alla bontà?

- Coltivando in noi gli stessi *sentimenti che furono in Gesù* (cf Fil 2,5) fino ad amare con il suo stesso cuore;
- cercando di essere buoni *nel quotidiano* sempre, non solo in alcune circostanze come a Natale;
- volendo essere *buoni sempre e comunque* al di là di ciò che succede in noi e attorno a noi;
- guardando *alla propria famiglia con tenerezza*, trattando il proprio coniuge e i figli, in famiglia e fuori, con bontà e delicatezza, stima e fiducia, con parole sincere e senza pregiudizi o ironia;
- vivendo il qui ed ora della vita *riconoscendo, con gratitudine, che tutto è dono*, tutto è grazia, tutto è vita.

Più che con le parole si educa con l'esempio che si concretizza in atteggiamenti di cura, attenzione, responsabilità e amore attorno a sé. Sovente la bontà non si presenta mai da sola, ma entra in campo insieme all'amore, alla cortesia, alla pazienza, all'umiltà, alla gentilezza, al servizio e alla gratitudine.

Guardini ricorda un episodio personale: «Quando andavo ancora a scuola... una degnissima donna mi ha detto un giorno: "Ricordati che non c'è solo il grande amore del prossimo, ma anche il piccolo! Per quello grande arriva senza dubbio il tempo, quando ci capiterà di dover aiutare qualcuno in un grande bisogno o di dover essere fedeli fra grandi difficoltà. Ma per quello piccolo il tempo c'è sempre, è l'amore di



*Trova il tempo di amare ed essere amato:
è il privilegio dato da Dio*

tutti i giorni. Si chiama cortesia"» (*Virtù*).

Chiudo rimandandovi alla seconda parte del bellissimo e famoso inno alla carità di san Paolo (cf 1Cor 13,4-7) che – al dire del cardinale Ravasi – «è simile ad un fiore, i cui petali sono altrettante qualità della carità: magnanimità, bontà, umiltà, disinteresse, generosità, rispetto, benignità, perdono, giustizia, verità, tolleranza, costanza... E' il corteo delle virtù minori che accompagnano la carità» (*Ritorno alle virtù*).

Mi è molto piaciuto, infine, l'augurio che il noto cantante lirico Michael Bolton ha rivolto a tutti all'inizio del nuovo anno in una trasmissione televisiva: «Auguro a tutti di trattarsi con gentilezza e compassione». Auguriamoci davvero di diventare più... buoni!

Don Roberto ROVERAN ssp

La casa di Nazareth: scuola di vita

In questo discorso, tenuto a Nazareth il 5 gennaio 1964, Paolo VI esalta il valore della famiglia se alla scuola della Santa Famiglia ogni membro sa valorizzare una disciplina spirituale, sa comprendere il valore del silenzio e acquisisce lo stile comunionale, vissuto da Gesù, Maria e Giuseppe.

La casa di Nazareth è la scuola dove si è iniziati a comprendere la vita di Gesù, cioè la scuola del Vangelo. Qui si impara ad osservare, ad ascoltare, a meditare, a penetrare il significato così profondo e così misterioso di questa manifestazione del Figlio di Dio tanto semplice, umile e bella. Forse anche impariamo, quasi senza accorgercene, ad imitare.

Qui impariamo il metodo che ci permetterà di conoscere chi è il Cristo. Qui scopriamo il bisogno di osservare il quadro del suo soggiorno in mezzo a noi: cioè i luoghi, i tempi, i costumi, il linguaggio, i sacri riti, tutto insomma ciò di cui Gesù si servì per manifestarsi al mondo.

Qui tutto ha una voce, tutto ha un significato. Qui, a questa scuola, certo comprendiamo perché dobbiamo tenere una disciplina spirituale, se vogliamo seguire la dottrina del Vangelo e diventare discepoli del Cristo. Oh! Come volentieri vorremmo ritornare fanciulli e metterci a questa umile e sublime scuola di Nazareth! Quanto ardentemente desidereremo di ricominciare, vicino a Maria, ad appren-

dere la vera scienza della vita e la superiore sapienza delle verità divine! Ma noi non siamo che di passaggio e ci è necessario deporre il desiderio di continuare a conoscere, in questa casa, la mai compiuta formazione all'intelligenza del Vangelo. Tuttavia non lasceremo questo luogo senza aver raccolto, quasi furtivamente, alcuni brevi ammonimenti dalla casa di Nazareth.

In primo luogo essa *ci insegna il silenzio*. Oh! Se rinascesse in noi la stima del silenzio, atmosfera ammirabile ed indispensabile dello spirito: mentre siamo storditi da tanti frastuoni,





rumori e voci clamorose nella esagitata e tumultuosa vita del nostro tempo. Oh! Silenzio di Nazareth, insegnaci ad essere fermi nei buoni pensieri, intenti alla vita interiore, pronti a ben sentire le segrete ispirazioni di Dio e le esortazioni dei veri maestri. Insegnaci quanto importanti e necessari siano il lavoro di preparazione, lo studio, la meditazione, l'interiorità della vita, la preghiera, che Dio solo vede nel segreto.

Qui comprendiamo *il modo di vivere in famiglia*. Nazareth ci ricordi cos'è la famiglia, cos'è la comunione di amore, la sua bellezza austera e semplice, il suo carattere sacro ed in-

violabile; ci faccia vedere com'è dolce ed insostituibile l'educazione in famiglia, ci insegni la sua funzione naturale nell'ordine sociale.

Infine impariamo *la lezione del lavoro*. Oh! Dimora di Nazareth, casa del Figlio del falegname! Qui soprattutto desideriamo comprendere e celebrare la legge, severa certo ma redentrice della fatica umana; qui nobilitare la dignità del lavoro in modo che sia sentita da tutti; ricordare sotto questo tetto che il lavoro non può essere fine a se stesso, ma che riceve la sua libertà ed eccellenza, non solamente da quello che si chiama valore economico, ma anche da ciò che lo volge al suo nobile fine; qui infine vogliamo salutare gli operai di tutto il mondo e mostrar loro il grande modello, il loro divino fratello, il profeta di tutte le giuste cause che li riguardano, cioè Cristo nostro Signore.

«In amore un silenzio ha più valore di una parola. C'è un'eloquenza del silenzio che commuove più di quanto la parola non saprebbe mai fare» (Blaise Pascal)

«Proprio nel silenzio abita Dio. Là è la sua dimora, non nel vento, non nel terremoto, né certo nel rumore che le nostre parole fanno continuamente, ma nella parte più profonda di noi stessi, là dove le voci del mondo non giungono più» (Julien Green)

"Fate quello che vi dirà"

Care famiglie, in un momento di bisogno e difficoltà, Maria si fece presente a Cana di Galilea e, dopo aver esposto a suo Figlio la delicata situazione in cui si trovavano quei giovani sposi, disse ai camerieri: «Fate quello che vi dirà» (Gv 2,5).

Oggi Maria di Nazareth si fa presente nella vita di ciascuno di voi per dirvi con amore materno: «Fate quello che vi dirà», cioè:

- **Convertiti e credi al Vangelo** (cf Mc 1,15). Accogli il Vangelo come Buona Novella, con cuore povero e disponibile; con cuore da bambino, ma gestendo la tua vita da adulto, nella sua immediatezza. La tua vita cambierà radicalmente.
- **Vendi quello che possiedi, dallo ai poveri, poi vieni e seguimi** (cf Mt 19,21). Non tenere nulla per te. Espropriati. Da' tutto e datti completamente. Allora avrai Colui che è tutto: il bene, tutto il bene, il sommo bene.
- **Bisogna che tu rinasca** (cf Gv 3,3) e accogla le ispirazioni dello Spirito. Lascia indietro la mediocrità, inizia una vita nuova, vivi in pienezza, senza addomesticare le parole profetiche del Vangelo per adattare ad un comodo stile di vita. Allora la tua vita sarà piena di senso.
- **Metti in pratica la mia Parola e sarai per me madre e fratello** (cf Lc 8,21). Non essere ascoltatore distratto della Parola. Ascoltala, credi in essa, rimani in essa, conservala nel tuo cuore e dalla alla luce, restituendola, attraverso la tua parola e le buone opere. Allora la tua vita sarà feconda e il seme seminato nel tuo cuore darà frutto abbondante.
- **Dammi da bere** (cf Gv 4,7). Accoglimi in casa tua e, in cambio dell'ospitalità, sazierò pienamente la tua sete con l'acqua della vita che ti dono nello Spirito. Allora la tua vita sarà un messaggio per gli altri.
- **Àlzati, prendi il tuo lettuccio e cammina** (cf Gv 5,8). Sii padrone di ciò che ti domina e rompi con ciò che ti lega, per vivere nella verità che ti farà libero. Se sei ferito o immobilizzato, lasciati risuscitare da essa. La mia Parola può essere per te vita, forza e libertà.
- **Sarai beato se sarai povero e mansueto, se avrai fame e sete di giustizia, se avrai un cuore misericordioso e puro, se sarai costruttore di pace e per questo sarai perseguitato** (cf Mt 5,3-11). Allora ti crescerà la carne nuova della vita nuova, e sarai felice e gioioso, e comprenderai i segreti del Regno rivelati ai semplici, e la tua vita sarà una vita piena.
- **Lavatevi i piedi gli uni gli altri** (cf Gv 13,14). Ama senza escludere nessuno dal tuo amore. Servi, senza guardare a chi. Dònati con il cuore e fino all'ultimo alla famiglia e sperimenterai con gioia che c'è più gioia nel dare che nel ricevere.
- **Andate e ammaestrate tutte le nazioni** (cf Mt 28,19). Consacra la tua vita all'annuncio del Vangelo, senza limiti di spazio e di tempo. Allora la tua vita sarà Buona Notizia per tutti coloro che ti incontreranno.
- **Non temere** (cf Lc 1,30) **perché io sono con te** (cf Mt 28,20). Non temere, sono tuo compagno nel cammino. Abbi fiducia, fammi entrare, e ciò che per te è impossibile, non lo sarà con la mia grazia. Non temere, sii coraggioso, fatti forza e, con lucidità e audacia, seguimi.

La famiglia è una vocazione

«Vi scrivo per condividere con voi una preoccupazione. Mi sembra di intravedere in molti ragazzi e giovani uno smarrimento verso il futuro, come se nessuno avesse mai detto loro che la loro vita *non è un caso o un rischio, ma è una vocazione*.

Ecco, vorrei parlarvi della vocazione dei vostri figli e invitarvi ad aprire loro orizzonti di speranza. Infatti i vostri figli, che voi amate tanto, sono amati ancora prima, e d'amor infinito, da Dio Padre: perciò *sono chiamati alla vita, alla felicità* che il Signore annuncia nel suo Vangelo.

Dunque il discorso sulla vocazione è per suggerire la strada che porta alla gioia, perché questo è il progetto di Dio su ciascuno: *che sia felice*. Non dovete dunque temere. Il Signore chiama solo per rendere felici. Ecco perché oso disturbarvi. Mi sta a cuore la felicità vostra e dei vostri figli. E per questo mi stanno a cuore tutte le possibili scelte di vita: il matrimonio e la vita consacrata, la dedizione al ministero del prete e del diacono, l'assunzione della professione come una missione... Tutte possono essere un modo di vivere la vocazione cristiana *se sono motivate dall'amore e non dall'egoismo*, se comportano una dedizione definitiva, se il criterio e lo stile della vita quotidiana è quello del Vangelo. Vi scrivo, dunque, per dirvi con quale affetto vi sono vicino e condivido la vostra cura perché la vita dei vostri figli che tanto amate non vada perduta.

Custodire la bellezza dell'amore

La prima vocazione di cui voglio parlarvi è la vostra, quella di essere marito e moglie, pa-

pà e mamma. Perciò, la mia prima parola è proprio per invitarvi a prendervi cura del vostro volervi bene come marito e moglie. Tra le tante cose urgenti, tra le tante sollecitazioni che vi assediano, mi sembra che sia necessario custodire un po' di tempo, difendere qualche spazio, *programmare qualche momento che sia come un rito per celebrare l'amore che vi*



unisce. L'inerzia della vita con le sue frenesie e le sue noie, il logorio della convivenza, il fatto che ciascuno sia prima o poi una delusione per l'altro quando emergono e si irrigidiscono difetti e cattiverie, tutto questo finisce per far dimenticare la *benedizione del volersi bene*, del vivere insieme, del mettere al mondo i figli e introdurli nella vita.

L'amore che vi ha persuasi al matrimonio non si riduce all'emozione di una stagione un po' euforica, non è solo un'attrazione che il tempo consuma. L'amore sponsale è la vostra vocazione: *nel vostro volervi bene potete riconoscere la chiamata del Signore*. Il matrimonio non è solo la decisione di un uomo e di una donna: è la grazia che attrae due persone matu-

re, consapevoli, contente, a dare un volto definitivo alla propria libertà.

Il volto di due persone che si amano rivela qualcosa del mistero di Dio. Vorrei pertanto invitarvi a **custodire la bellezza del vostro amore** e a perseverare nella vostra vocazione: ne deriva tutta una concezione della vita che incoraggia la fedeltà, consente di sostenere le prove, le delusioni, aiuta ad attraversare le eventuali crisi senza ritenerle irrimediabili.

Chi vive il suo matrimonio come una vocazione professa la sua fede: non si tratta solo di rapporti umani che possono essere motivo di felicità o di tormento, **si tratta di attraversare i giorni con la certezza della presenza del Signore**, con l'umile pazienza di prendere ogni giorno la propria croce, con la fierezza di poter far fronte, per grazia di Dio, alle responsabilità.

Non sempre gli impegni professionali, gli adempimenti di famiglia, le condizioni di salute, il contesto in cui vivete, aiutano a vedere con lucidità la bellezza e la grandezza della vostra vocazione. È necessario reagire all'inerzia indotta dalla vita quotidiana e volere tenacemente anche momenti di libertà, di serenità, di preghiera.

Trovate il tempo per parlare tra voi

Vi invito, pertanto, **a pregare insieme**, già questa sera, e poi domani e poi sempre: una preghiera semplice per ringraziare il Signore, per chiedere la sua benedizione per voi, i vostri figli, i vostri amici, la vostra comunità: qualche Ave Maria per tutte quelle attese e quelle pene che forse non si riescono neppure a dire tra voi.

Vi invito ad **avere cura di qualche data**, a distinguerla come un segno, come una visita a un santuario, una Messa anche in giorno feriale, una lettera per dire quelle parole che inceppano la voce; la data del vostro matrimonio, quella del battesimo dei vostri figli, quella di qualche

lutto familiare, tanto per fare qualche esempio.

Vi invito **a trovare il tempo per parlare tra voi** con semplicità, senza trasformare ogni punto di vista in un puntiglio, ogni divergenza in un litigio: un tempo per parlare, scambiare delle idee, riconoscere gli errori e chiedervi scusa, rallegrarvi del bene compiuto; un tempo per parlare passeggiando tranquillamente la domenica pomeriggio, senza fretta. E vi invito a stare qualche tempo da soli, ciascuno per conto suo: un momento di distacco può aiutare a stare insieme meglio e più volentieri.

Vi invito **ad avere fiducia nell'incidenza della vostra opera educativa**: troppi genitori sono scoraggiati dall'impressione di una certa impermeabilità dei loro figli, che sono capaci di pretendere molto, ma risultano refrattari a ogni interferenza nelle loro amicizie, nei loro orari, nel loro mondo.

La vostra vocazione a educare è benedetta da Dio: perciò trasformate le vostre apprensioni in preghiera, meditazione, confronto pacato. Educare è come seminare: il frutto non è garantito e non è immediato, ma se non si semina è certo che non ci sarà raccolto. Educare è una grazia che il Signore vi fa: accoglietela con gratitudine e senso di responsabilità. Talora richiederà pazienza e amabile condiscendenza, talora fermezza e determinazione. Talora, in una famiglia, capita anche di litigare e di andare a letto senza salutarsi: ma non perdetevi d'animo, non c'è niente di irrimediabile per chi si lascia condurre dallo Spirito di Dio.

E affidate i vostri figli alla protezione di Maria, non tralasciate una decina del Rosario per ciascuno di loro: abbiate fiducia e non perdetevi la stima né di voi stessi né dei vostri figli.

Educare è diventare collaboratori di Dio perché ciascuno realizzi la sua vocazione».

Carlo Maria card. MARTINI

Le "tre luci" dell'Esortazione apostolica "Verbum Domini"

Riscoprire la centralità della Parola di Dio per essere come Paolo testimoni convinti e credibili del Risorto: è questo, in sintesi, il messaggio di Benedetto XVI nell'Esortazione apostolica post-sinodale *Verbum Domini*, che raccoglie le riflessioni e le proposte emerse dal Sinodo dei Vescovi, svoltosi in Vaticano nell'ottobre 2008 sul tema: *La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa*.

Il documento, lungo quasi 200 pagine, riprende «a quarantacinque anni di distanza lo

stesso messaggio» della costituzione *Dei Verbum* del Concilio Vaticano II, ed è un appassionato appello rivolto dal Papa ai pastori, ai membri della vita consacrata e ai laici a «diventare sempre più familiari con le Sacre Scritture», non dimenticando mai «che a fondamento di ogni autentica e viva spiritualità cristiana sta la Parola di Dio annunciata, accolta, celebrata, meditata e adorata nella Chiesa.

«In un mondo che spesso sente Dio come superfluo o estraneo – afferma – non esiste



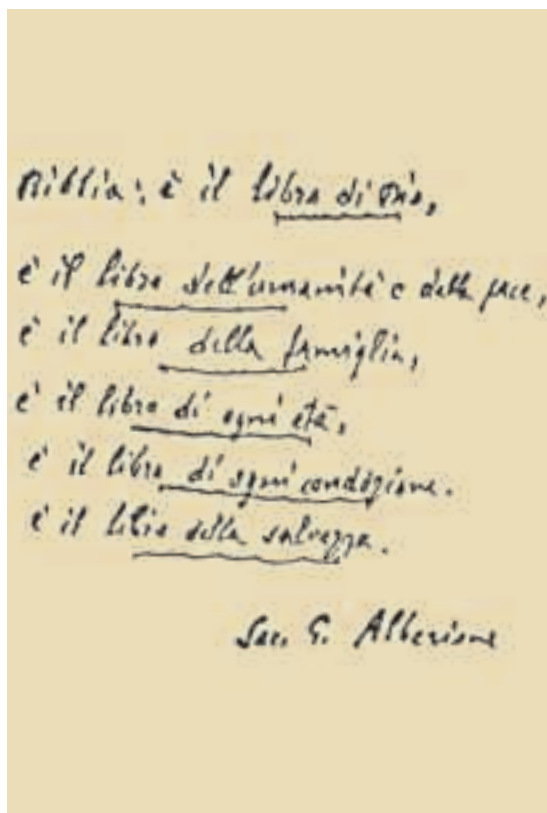
priorità più grande di questa: riaprire all’uomo di oggi l’accesso a Dio, al Dio che parla e ci comunica il suo amore perché abbiamo vita in abbondanza». Benedetto XVI sviluppa la sua riflessione a partire dal Prologo del Vangelo secondo Giovanni, filo d’oro di tutto il documento, che ci pone di fronte «al mistero di Dio che comunica se stesso mediante il dono della sua Parola».

Le tre parti nelle quali si snoda l’Esortazione apostolica somigliano a tre fasci di luce intensa...

- La prima luce: **Verbum Dei**. «In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio... e il Verbo si fece carne» (Gv 1,1.14). In questa prima parte si pone in evidenza il ruolo fondamentale del Dio che parla e che apre per sua iniziativa un dialogo di amore con l’uomo. Dialogo che in Gesù trova voce e volto.
- La seconda luce: **Verbum in Ecclesia**. «A quanti però lo hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio» (Gv 1,12). La seconda parte mette in risalto che, per divina provvidenza, la Chiesa è la casa della Parola di Dio che ha posto tra gli uomini la sua tenda. Gesù nello Spirito si fa contemporaneo agli uomini nella vita della Chiesa.
- La terza luce: **Verbum mundo**. «Dio nessuno lo ha mai visto. Il Figlio unigenito che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato» (Gv 1,18). Quest’ultima parte richiama tutti i cristiani al dovere di annunciare la Parola di Dio nel mondo in cui vivono ed operano. È la strada il luogo dove la Parola deve correre e rivelare l’amore di Dio.

L’Esortazione post-sinodale ci ricorda con forza che «si può comprendere la Scrittura solo se la si vive». Infatti «l’interpretazione più profonda della Scrittura viene proprio da coloro che si sono lasciati plasmare dalla Parola di Dio», i santi. «Mettersi alla loro scuola costituisce una via sicura per intraprendere un’ermeneutica viva ed efficace della Parola di Dio».

E riferendosi a Maria, «figura della Chiesa in ascolto della parola di Dio che in lei si fa carne», il Papa, insieme con i Padri sinodali, esprime il vivo desiderio che fiorisca «una nuova stagione di più grande amore per la Sacra Scrittura da parte di tutti i membri del Popolo di Dio, cosicché dalla loro lettura orante e fedele nel tempo si approfondisca il rapporto con la persona stessa di Gesù».



San Giuseppe nel pensiero del beato Giacomo Alberione

San Giuseppe è tra i santi prediletti dal beato don Giacomo Alberione. La sua dottrina su questo grande Santo è ben compendiata nella “coroncina a San Giuseppe”. Egli trasmise alla Famiglia Paolina la sua personale devozione al provvidente e silenzioso sposo di Maria. Facendo la professione religiosa, il Fondatore assunse il nome di Giuseppe e affidò alla particolare protezione e agli esempi di questo fedelissimo cooperatore di Dio i suoi religiosi laici: i Discepoli del Divino Maestro.

“Giuseppe economo della Santa Famiglia” fu adottato anche nelle comunità paoline, soprattutto nei momenti di forti difficoltà economiche.

Passo ora la parola allo stesso don Alberione, spigolando testi da due considerazioni risalenti al 1953.

In una meditazione dettata il 19 febbraio alle comunità paoline in Roma diceva:

La dignità di san Giuseppe è la prima dopo la divina Maternità, come la santità di san Giuseppe è la più alta dopo quella di Maria Santissima.

Ed egli, san Giuseppe, ha presso il Signore un potere grande, universale, un potere che viene subito dopo quello che ha la Vergine benedetta: un potere di intercessione. Quindi si spiega quanto sia largo il culto, l'amore, la fiducia dei fedeli in san Giuseppe (“Per un rinnovamento spirituale”, p. 354).

Nel Bollettino “San Paolo”, febbraio 1953, scriveva:

La dignità di san Giuseppe è la massima dopo quella della Maternità divina. Infatti, egli era capo della Sacra Famiglia; perciò partecipa dell'autorità e dell'affetto del Padre celeste verso il Divin Figlio, partecipa della sua sapienza per comunicare a Gesù Cristo la volontà sua.

Egli era sposo di Maria, Madre di Dio; quindi prossimo alla dignità di Maria...

Ne segue in san Giuseppe una santità eminente, superiore a quella degli altri Santi (eccetto Maria).

Sebbene gli Evangelisti non dicano molto di san Giuseppe, tuttavia egli appare come uomo di grande fede, di cieca obbedienza, di profonda umiltà, di perfetta verginità, di ardente amore a Dio.

Per alcuni secoli di storia ecclesiastica, san Giuseppe rimase quasi nascosto; tuttavia san Bernardo, santa Teresa, san Francesco di Sales gli prestarono e ne propagarono la devozione [...]. Gregorio XV ordinò di celebrare la festa in tutta la Chiesa; Pio IX lo elesse patrono della Chiesa universale.

Seguì nella cristianità un risveglio generale di devozione a san Giuseppe, grande fiducia nella sua protezione; conoscenza della sua vita e sue virtù; un amore fervido per un Santo così amabile, semplice, silenzioso; una generale persuasione che egli si prenda a cuore tutte le necessità e miserie, e che vi provveda amando i fedeli della Chiesa come le membra di Gesù Cristo. A lui sono consacrate chiese, altari, istituzioni; sono proposte tante prati-

che di pietà; sono innumerevoli le grazie e i prodigi da lui ottenuti... (“Carissimi in San Paolo”, pp. 647-648).

San Giuseppe, cooperatore nella Redenzione

Nella meditazione dettata il 19 febbraio 1953 alle comunità paoline in Roma considerava la cooperazione di san Giuseppe all’opera redentiva di Gesù:

In primo luogo, consideriamo san Giuseppe come il cooperatore nella redenzione degli uomini. Il Signore destinò Maria e Giuseppe a cooperatori diretti, immediati e più vicini a Gesù Redentore; e quindi Giuseppe e Maria, unendo la loro opera, ciascheduno secondo la sua posizione, prepararono al-



Quadro di San Giuseppe nella Cappella dell’Istituto “Gesù Sacerdote” in Circonvallazione Appia.

l’umanità il Maestro divino, l’Ostia Vittima dei peccati degli uomini, il Sacerdote eterno, Gesù Cristo [...].

Anche noi dobbiamo mirare a questo: contribuire alla redenzione del mondo; anche noi siamo cooperatori di Gesù Cristo. Dobbiamo cioè dare Gesù Cristo al mondo, predicando le verità che Egli ha predicato, pregando per la salute di tutti, offrendo ostia e lode per la salute degli uomini. E nello stesso tempo, mostrare agli uomini quale sia la via del cielo, cosa devono fare per raggiungere il loro fine. Vi sono uomini che dimenticano così facilmente di essere creati per il Paradiso; anzi, uomini che negano tutto ciò che sa di soprannaturale e riducono la vita umana ad una considerazione così misera. Ecco: uomini a cui bisogna mostrare il cielo e la via che ad esso conduce (“Per un rinnovamento spirituale”, pp. 354-355).

Grazie da chiedere a san Giuseppe

Sempre nella meditazione alle comunità paoline in Roma, invitava a essere solleciti nel chiedere l’intercessione di san Giuseppe. Diceva:

Ciascheduno chieda al Signore per intercessione di san Giuseppe di essere un buon cooperatore nella cristianizzazione del mondo, nell’evangelizzazione del mondo...

San Giuseppe è da considerare come il modello degli operai...; è l’amico dei poveri, come il padre di tutti i bisognosi, il Santo della Provvidenza. E allora noi chiediamo a lui la grazia di stimare il lavoro. Egli fu fabbro e maestro di Gesù nell’esercizio di questa professione umile.

San Giuseppe è colui che protegge gli emigranti. Egli sofferse le pene dell’emigrazione...

La devozione a San Giuseppe e il Santuario di Spicello

San Giuseppe guadagnò il pane con il lavoro, e la casa di Nazareth era una casa di lavoro. Che le nostre case non si riempiano di chiacchiere, ma di apostolato, di lavoro. Questa è la grazia da chiedersi.

Il lavoro nelle mani di san Giuseppe, come nelle mani di Gesù, era un lavoro che contribuiva alla salvezza del mondo. Elevare il lavoro: non solo esso è un mezzo di vita, ma è ancora un mezzo di santificazione, e un mezzo di apostolato, nelle nostre mani.

Chiedere le grazie per i poveri. Quanti sono i sofferenti: o per bisogni materiali o per bisogni spirituali. Per tutti domandare la protezione di san Giuseppe. “San Giuseppe, provvedete; san Giuseppe, pensateci voi” [...].

Domandiamo a san Giuseppe un'altra grazia: l'intimità con Gesù. La vita di san Giuseppe fu una vita di raccoglimento abituale [...]. Quando nacque Gesù, la sua vita diventò più intima con il suo Dio, quel Dio che egli vedeva nella sua casetta, il Dio incarnato: come le intimità che passano fra un padre buono e un bambino caro, un fanciullo santo, un giovanetto docile. E non potremo certo scoprire la soavità che godeva san Giuseppe convivendo con Gesù [...]. Domandare la grazia di amare Gesù intimamente, in particolare la devozione all'Eucaristia [...].

Inoltre, chiedere la grazia di amare la Santissima Vergine. Dopo Gesù, colui che amò di più la Santissima Vergine fu san Giuseppe. Egli ne era il custode, come un angelo tutelare. Egli ne era il nutrizio, il difensore. Iddio, che aveva unito queste due sante persone, comunicava loro grazie particolari.

E queste due sante persone vivevano come in una comunione di lavoro e di preghiera, in una gara di virtù e di meriti. Chiedere la grazia della devozione a Maria. Conoscere Maria, imitare Maria e poi sempre più pregare Maria.



Santuario di San Giuseppe a Spicello (Pesaro)

San Giuseppe, inoltre, ha due uffici particolari: è protettore dei morenti e patrono della Chiesa universale [...]. Ecco le grazie da chiedere specialmente:

- 1) Essere degni cooperatori alla redenzione del mondo.*
- 2) Tendere ogni giorno alla santità.*
- 3) L'intimità con Gesù.*
- 4) L'intimità con Maria.*
- 5) L'amore ai poveri e l'amore al lavoro.*
- 6) La grazia di una santa morte.*
- 7) La protezione di san Giuseppe su tutta la Chiesa (“Per un rinnovamento spirituale”, pp. 355-357).*

Don Juan Manuel GALAVIZ ssp
Santuario di San Giuseppe
Spicello di San Giorgio (Ps)
26 novembre 2010

Esercizi Spirituali e Pellegrinaggi 2011

Gennaio

- * 23 *Pellegrinaggio nazionale a LORETO – Ancona*
Responsabili: **Paolo e Luisella MENGHINI e Franco e Simonetta RECANATINI**
(tel. 071/731074 - 349/4727643; 071/959114 – 333/4020003)

Marzo

- 31/3 - 3/4 *1° corso ES a SAN GIOVANNI ROTONDO (FG) (massimo 45 coppie)*
Responsabili: **Maurizio e Anna GRIMALDI** (tel. 0875/84054 - 347/6299386)

Aprile

- * 10 *Pellegrinaggio mariano a CANNETO – Campobasso*
Responsabili **Andrea e Giuseppina DE PAULIS** (tel. 0861/66237 – 338/1546827)
* 30 *Pellegrinaggio a MONTE BERICO – Vicenza*
Responsabili: **Pierangelo e Myriam FIORETTO** (tel. 0444/976898 – 348/7116965)

Maggio

- 5-8 *2° corso ES a SPICELLO (PU) (massimo 23 coppie)*
Responsabili: **Alberto e Angela SEVERINI** (tel. 0721/895747 – 320/6937634)
12-15 *3° corso ES a BAIDA (PA) (massimo 35-40 coppie)*
Responsabili: **Peppino e Bina RENDA** (tel. 091/214702 - 338/9818591)
* 15 *Pellegrinaggio mariano regionale a SIRACUSA*
Responsabili: Responsabili: **Corrado e Patrizia CATALDI e Sal vatore e Carmela VARISANO** (0931/875751 - 338/8624340; 0922/420357 - 328/6296368)
19-22 *4° corso ES a CASTELLETTO (VR) (massimo 30-35 coppie)*
Responsabili: **Antonio e Margherita FABRIS** (tel. 0444/977531 - 347/3088642)
26-29 *5° corso ES a ALBA (CN) (massimo 35 coppie)*
Responsabili: **Carmelo e Crocefissa CHIMERA** (tel. 0173/281116 – 347/4314976)

Giugno

- * 2 *Pellegrinaggio alla Regina degli Apostoli, Roma nel 14° anniversario di don Lamera*
Responsabili: **Giulio e Laura TACCONI** (tel.06/5405577 - 328/6114274)
2-5 *6° corso ES a ARICCIA (RM) (massimo 35-40 coppie)*
Responsabili: **Domenico ed Elisabetta AMOROSO** (tel.06/66181118 - 360/245728)
9-12 *7° corso ES a ROVERÈ (VR) (massimo 35-40 coppie)*
Responsabili: **Giancarlo e Eugenia CALIARI** (tel. 045/6081456 - 338/2726292)
16-19 *8° corso ES a SPICELLO (PU) (massimo 23 coppie)*
Responsabili: **Gabriele e Patrizia ROSAVERDE** (tel. 0721/898218 - 338/5622796)

Gli appuntamenti dello spirito

- 26/6-3/7 **9° Settimana di spiritualità a SORAGA (TN) (massimo 35 coppie con figli)**
Responsabili: **Augusto e Anna Maria BERARDI** (tel. 0721/895897 - 348/4795838)
Gianfranco e Maria Grazia QUAGGIA (tel.039/2873084 - 328/4535223)

Luglio

- 7-10 **10° corso ES a BULTEI (SS) (massimo 25-30 coppie)**
Responsabili: **Angelino e Maria MANCA** (tel. 079/42151 - 338/7114422)
- 14-17 **11° corso ES a TRIESTE (massimo 30-35 coppie)**
Responsabili: **Stefano e Gigliola GUCCIONE** (tel. 040/3478564 - 338/9803491)
- 21-24 **12° corso ES a PERGUSA (EN) (massimo 40 coppie con figli)**
Responsabili: **Giovanni e Luciana PETIX** (tel. 0934/23430 - 333/4105206)
- 28-31 **13° corso ES a FRONTIGNANO (MC) (massimo 40-45 coppie con figli)**
Responsabili: **Giancarlo e Mariella BETTUCCI** (tel. 0733/262748 - 329/6122012)

Agosto

- 14° corso ES SUI LUOGHI ALBERIONIANI** (guidato da don Floriano)
Responsabili: **Giulio e Laura TACCONI** (tel. 06/5405577 - 328/6114274)
Giovanni e Petrina DESIATO (tel. 0874/877144 - 339/7524430)
- 25-28 **15° corso ES a FOGNANO (RA) (massimo 45 coppie con figli)**
Responsabili: **Daniele e M. Rosa REGGI** (tel. 0545/900501 - 347/5060392)

Settembre

- 2-4 **Convegno Responsabili ISF**, Casa "Divin Maestro" Ariccia (RM)
Segreteria ISF 06/7842455 - ist.santafamiglia@tiscali.it
- 8-11 **16° corso ES a CAPACCIO (SA) (massimo 40 coppie con figli)**
Responsabili: **Ciro e Maria PIEMONTE** (tel. 089/228835 - 347/1407191)
- 17° corso ES a SPICELLO (PU) (massimo 23 coppie)**
Responsabili: **Alfio e Anna Maria MOSCHINI** (tel. 0721/455509 - 338/5621204)
- * 25 **Pellegrinaggio mariano a POMPEI – Napoli** (zona centro-sud)
Responsabili: **Carlo e Anna Maria PRINCIPE** (tel. 0824/64656 - 347/1075202)
- * 25 **Pellegrinaggio mariano a BOLOGNA**
Responsabili: **Piero e Anna LUCANI** (tel. 051/240956 - 335/7896547)
- 29/9-2/10 **18° corso ES a SPICELLO (PU) (massimo 23 coppie)**
Responsabili: **Giorgio e Monica MARTINELLI** (tel. 0721/824140 – 338/9068526)

Ottobre

- 6-9 **19° corso ES a OROSEI (NU) (massimo 40 coppie con figli)**
Responsabili: **Francesco e Giovanna VARDEU** (tel. 346/2460527 – 340/2292155)
- * 9 **Pellegrinaggio mariano regionale della SARDEGNA**
Responsabili: **Giuseppe e Giovanna MOTZO** (tel. 0783/57497 – 338/8580198)
- 13-16 **20° corso ES a BRIATICO-PIZZO CALABRO (RC) (massimo 30-35 coppie)**
Responsabili: **Giuseppe e Caterina BELLANTONE** (tel. 0968/443127 - 348/8809058).
- 20-23 **21° corso ES a ARICCIA (RM) (massimo 30-35 coppie)**

Responsabili: **Anna PORCARI e M. Gabriella RAPARELLI**
(tel. 06/9406269 - 347/6253084; 06/9459056 – 339/1325708)

27-30 **22° corso ES a LORETO (AN) (massimo 40 coppie)**

Responsabili: **Paolo e Luisella MENGHINI** (tel. 071/731074 - 349/4727643)

Novembre

3-6 **23° corso ES a SAN GIOVANNI ROTONDO (FG) (massimo 45 coppie)**

Responsabili: **Michele e Irene GIAMMARIO** (tel. 080/633151 - 347/5415122)

10-13 **24° corso ES a ASSISI (PG) (massimo 35 coppie con figli)**

Responsabili: **Enzo e M. Carla REBISCINI** (tel. 075/8550231 - 393/9252939)

17-20 **25° corso ES a MASCALUCIA (CT) (massimo 35-40 coppie)**

Responsabili: **Michele e Carmela CALDARELLA** (tel. 095/502717 - 339/7361529)

24-27 **26° corso ES a SICULIANA MARINA (AG) (massimo 35 coppie)**

Responsabili: **Salvatore e Carmela VARISANO** (tel. 0922/420357 - 328/6296368)

Dicembre

1-4 **27° corso ES a ARICCIA (RM) (massimo 35 coppie)**

Responsabili: **Giulio e Laura TACCONI** (tel. 06/5405577 - 328/6114274)



In Libreria

L'Amore è vita, la vita nell'amore

di Vittorio Fortini - San Paolo

È un'ampia riflessione nata dalla quotidiana esperienza di confronto con famiglie,



giovani, genitori e sposi alla luce della parola del Signore. È un testo più ricco di concretezza che di teoria, scritto con la costante visione al progetto di Dio, che si realizza nell'amore dell'uomo e della donna. Molto articolato, il testo si sviluppa in un crescendo di fede e spiritualità dentro una dimensione umana molto forte e marcata. Il suo pregio è proprio quello di leggere, dentro il progetto di Dio, la vita umana e familiare come

luogo di santificazione delle persone e del mondo. Ogni famiglia non è un fatto privato, ma un dono che Dio ha fatto al mondo intero!

Si potrebbe sintetizzare: *più uno vive seriamente la sua dimensione umana e terrena, più si avvicina anche a Dio*, ma anche: chi si lascia conquistare da Dio porta sempre più nella sua vita terrena, trasformandola, la luce della sua grazia e presenza. Il libro si struttura in sei parti.

- **Prima parte: I PRIMI PASSI** (cc. 1-4 - per giovanissimi e famiglie).
- **Seconda parte: LE PRIME PAROLE D'AMORE** (cc. 5-7 - Il fidanzamento: le giovani coppie).
- **Terza parte: IN VISTA DEL TRAGUARDO** (cc. 8-12 - Corso prematrimoniale, prima parte).
- **Quarta parte: OLTRE IL TRAGUARDO** (cc. 13-16 - Corso prematrimoniale, seconda parte)..
- **Quinta parte: VENITE IN DISPARTE E RIPOSATEVI UN PO'** (cc. 17-24 - Formazione familiare).

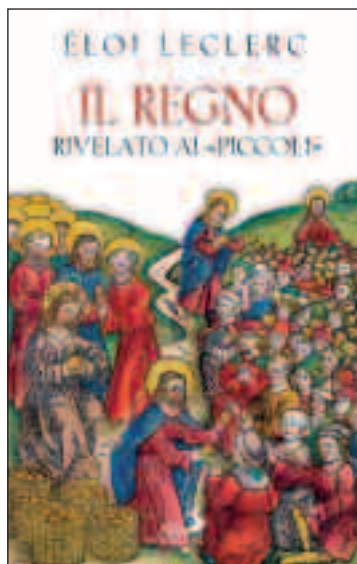
- **Sesta parte: SOFFERENZA, DECLINO E TRAMONTO** (cc. 25-28).
- **Appendice: TESTI E PREGHIERE PER LA FAMIGLIA** (Lodiamo il Signore)

Il testo vuole essere un aiuto a quanti collaborano nella pastorale familiare sia come preparazione che come sostegno alle varie esigenze umane e spirituali della famiglia nel suo percorso di vita.

Il Regno rivelato ai "piccoli"

di Éloi Leclerc - San Paolo

Sono soprattutto due le domande che scorrono nel testo: *Chi sono i "piccoli", ai*



quali Gesù, nel Vangelo, promette di rivelare i segreti del Regno? E cos'è il Regno di Dio annunciato dai profeti e tanto atteso dal popolo giudaico?

Pur facendo della venuta del Regno il tema centrale della sua predicazione, Gesù si distingue nettamente da ogni messianismo temporale e politico. Il Regno da lui annunciato è privo di splendore agli occhi del mondo. Lo si scopre solo a prezzo di una profonda conversione interiore. Occorre nascere dallo Spirito.

La via che conduce a questa rinascita è quella delle Beatitudini. Guidandoci in tale cammino, lo Spirito ci libera da tutte le nostre chiusure in noi stessi; ci fa passare, dietro a Cristo, dalle nostre tenebre alla luce del Regno del Figlio diletto: la luce di una comunione senza frontiere con il Padre e con tutti gli uomini, nostri fratelli.

La Bibbia giorno per giorno

di Jonas Abib – San Paolo

Giustifica così l'autore la sua opera: «Desidero che la Bibbia, che è stata scritta an-

che per te, diventi parte della tua vita ogni giorno».

Con *La Bibbia giorno per giorno* mons. Jonas Abib



presenta un metodo efficace per accostarsi quotidianamente e in modo sistematico alla parola di Dio e trarne beneficio. La Bibbia è la Parola viva del Dio vivente, rivolta personalmente a ciascuno di noi, e se le prestiamo attenzione, ci interpella e ci invita a un dialogo personale.

Il sistema proposto è uno strumento utile a tutti: a chi ha già familiarità con la lettura biblica, ma anche a coloro che sono ai primi passi nella scoperta della ricchezza smisurata della Sacra Scrittura, purché desiderino conoscerla e vogliano vivere “con” e “della” Parola.

In questo mondo benedetto La consacrazione secolare nella luce di Maria di Nazaret

di Giuseppe Forlai – San Paolo

Maria di Nazaret, per la sua prossimità a Cristo, è l'esemplificazione della chiamata a coniugare l'amore per la storia e la condivisione radicale del progetto di Gesù, la fedeltà alle vicende umane e la consacrazione totale al compimento del Regno.

Proprio a questo il Padre celeste chiama gli uomini e le donne, a seguire dentro la creazione lo stile di vita del Figlio, l'unico obbediente, il vero casto, l'autentico povero.

Tramite i consigli evangelici, il battezzato consacrato,



che rimane nel “secolo” – al pari della generalità dei cristiani – è scelto per far emergere da un mondo benedetto da Dio il vero senso dell’essere e del gustare la vita, fuggendo non le relazioni con le cose o con gli altri, bensì la mentalità mondana che piega ogni cosa al profitto, al piacere che non diventa mai amore, alla sottomissione esclusiva al proprio “ego”.

Il cammino dell'uomo secondo la Bibbia **Saggio di antropologia ebraico-cristiana**

di Philippe Dautais – San Paolo

«Bisogna leggere Adamo come la terra interiore, Noè come l’ingresso nel cuore, Abramo come il superamento dell’io, Mosè come l’ingresso nel gruppo, Davide come la liberazione interiore, Giovanni Battista come l’annuncio dell’uomo nuovo e Gesù come l’avvento dell’uomo nuovo.

Facendoci rileggere dall’interno le grandi figure della Bibbia, che pensiamo di conoscere, padre Philippe Dautais, con il suo libro spoglio, efficace e profondo, prepara il mondo di domani. Del cristia-



nesimo noi abbiamo conosciuto un volto. Altri ne seguiranno. Vi è un cristianesimo del futuro e della profondità che chiede solo di venire alla luce. Servono voci che parlino. Questa è una» *(dalla Prefazione di Bertrand Vergely)*.

I Congressi eucaristici **Il loro significato teologico e pastorale**

di don Tonino Bello – San Paolo

All’inizio degli anni Sessanta don Tonino Bello fu a Bologna, dove studiò teologia nel seminario dell’Onarmo. Successivamente fu a Roma, dove accompagnò il suo vescovo alle sedute del Concilio Vaticano II. Nello stesso tempo si iscrisse all’Università Lateranense, dove conseguì la

laurea in teologia nel 1965, l’anno della conclusione del Vaticano II.

I Congressi eucaristici e il loro significato teologico e pastorale è appunto la tesi di laurea di don Tonino Bello. Scritta durante il concilio, la tesi nasce dalla teologia pre-conciliare, ma respira già la nuova impostazione. In questo senso essa è un documento significativo, che rende conto della maturazione di don Tonino Bello e insieme di un cambiamento epocale.

All’interno della produzione letteraria di don Tonino la tesi di laurea acquista un significato tutto particolare. Essa invita a ripartire dai recinti del mistero per recare al mondo il segno vivo dell’amore di Cristo.



L'itinerario di cristificazione di Paolo di Tarso

Caratteristiche di un'esperienza di Dio

di **Fabrizio Pieri**

Ed. **Gregorian Et Biblical Press**

Il Libro di don Fabrizio Pieri, membro dell'Istituto "Gesù Sacerdote", attualmente



Professore di Teologia Spirituale Biblica presso l'Istituto di Spiritualità della Pontificia Università Gregoriana, rappresenta uno *studio contemplativo* biblico-sapienziale sull'itinerario spirituale di Paolo di Tarso, che – come ci ricorda il nostro Fondatore, il beato Giacomo Alberione – è una profonda esperienza di *cristificazione*.

L'Autore, attraverso il metodo dell'*esegesi spirituale* e

della *lettura sapienziale* della Sacra Scrittura, ci introduce nel *mistero della vita* di Paolo, trasformata nell'*Evento di Damasco*, dall'incontro con il Cristo Signore e Maestro, che lui perseguita, per proseguire con il permettere all'Apostolo delle Genti di donarci la sua esperienza vitale, perché divenga scuola per formarci al suo sentire teologico-spirituale per giungere come Lui ad essere *profumo di Cristo per molti* (cf 2Cor 2,15).

Le tematiche, che caratterizzano la riflessione dell'Autore, si concentrano sull'originalità dello stile paolino di vivere il suo proprio servizio ministeriale come esperienza di *mistica apostolica*; questo permette al cuore di Paolo, sostituito con il Cuore di Cristo, di essere una *Liturgia della Vita* santa (cf Rm 12,1-2), che nella risposta alla chiamata alla *libertà libera e liberante* di Cristo (cf Gal 5,1) discerne il *"più ed il meglio"* della volontà di Dio in ogni dettaglio circostanziato di fede e di sequela... fino a giungere e rimanere permanentemente nella *cristificazione cristificante molti*, ricordata dal famoso versetto di Galati 4, 19: *«Figlioli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché non sia formato Cristo in voi»*.

Il Volume riporta, inoltre, nell'appendice due interes-

ti e veloci contributi sulla dinamica verginale, obbediente e povera del cuore di Paolo, conformato al Cuore di Cristo, e sul sempre affascinante e provocante tema dell'essere Donna come si delinea nell'orizzonte esistenziale e spirituale del pensiero di Paolo.

In conclusione sono riportate alcune preghiere composte dall'Autore su alcune pericopi dell'Epistolario paolino per accogliere e vivere nell'esperienza vitale, orante e contemplativa l'invito di Paolo stesso: *«Fatevi miei imitatori come io lo sono di Cristo»* (1Cor 11,1).

Il percorso che il Libro invita il Lettore a compiere è quello di giungere a sperimentare e vivere la necessità di come, dopo una lettura scientifica ed esegetica puntuale e seria delle Parole di Paolo ed in genere di Quelle di tutta la Sacra Scrittura, si debba passare a desiderare di *sentire e gustare* (cf Ignazio di Loyola, *Esercizi Spirituali*, n.2) internamente l'esperienza spirituale di Paolo per poter vivere e realizzare, nell'originalità vocazionale di ciascuno, il vissuto della stessa *vocazione personale* di Paolo: *«Sono stato con crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo ma Cristo vive in me»* (Gal 2,20).

Auguri in preghiera

25° Anniversario di Matrimonio

Gennaio
MARANGONI Lorenzo e Clara 26/01/1986

Febbraio
DORAZI Roberto e Anna Maria 02/02/1986

Aprile
BUX Giuseppe e Rosalia 05/04/1986
CACI Carmelo e Silvia 19/04/1986
CATALDI Corrado e Patrizia 24/04/1986
STEFANIZZI Lucio e Pietrina 30/04/1986

Maggio
ULISSI Andrea e Elisabetta 31/05/1986

Giugno
SERIO Giuseppe Sergio e M. Antonietta 05/06/1986
DE ANGELIS Igino e Giuseppina 21/06/1986
DI BELLA Agostino e Maria Ausilia 24/06/1986
BOLOGNINO Antonio e Olga 28/06/1986
PORFIRI Luigi e Catia 29/06/1986

Luglio
NOTO Salvatore e Giuseppina 16/07/1986

Agosto
USAI Giampietro e Sandra 02/08/1986

Settembre
PUTZOLU Carlo e Giulia 07/09/1986
PIACCIA Antonio e Cristiana 15/09/1986
MACALUSO Salvatore e Carmela 20/09/1986

Ottobre
GRAGLIA Dario e Lidia Maria 26/10/1986

Dicembre
RITUNNO Francesco e M. Antonietta 26/12/1986
SCALINCI Alberto e Antonella 29/12/1986

50° Anniversario di Matrimonio

Gennaio
TOSCIRI Salvatore e Giuseppina 11/01/1961
CARLINI Wanda 16/01/1961

Aprile
PAULON Antida 03/04/1961
FENU Antonina 15/04/1961
CALESINI Giorgio e Elena 29/04/1961
DESSI Giuseppe 29/04/1961
DE FORESTA Renata 30/04/1961
PEZZOLESI Renato e Marisa 30/04/1961

Maggio
CRIVELLINI Lauletta 06/05/1961
BRANDONI Giuseppe e Vincenza 20/05/1961

Luglio
COSENZA Damiano e Paolina 19/07/1961
COMIGNANO Lucia 27/07/1961

Agosto
TORTORELLA Chiara 19/08/1961

Settembre
GOLIN Lino e Luciana 03/09/1961
PISCHEDDA M. Caterina 10/09/1961
GOTTI Teresa 16/09/1961

Ottobre
ERIANI Gino e Maria 21/10/1961
MARONGIU Silvana 26/10/1961
BARBERA Carmelo e Maria 28/10/1961
DURANTE Rosa 28/10/1961
LEO Alfredo e Giovanna 28/10/1961
GIACCIO Giovanni e Teresa 29/10/1961

Novembre
PIRANI Ferruccio e Lina 18/11/1961
MELE Cosima 25/11/1961

Dicembre
ROCCHI Maria Luisa 27/12/1961

25° Anniversario di Professione

SIGNORETTI Luigi e Anna 29/06/1986

Maggio

BEDUCCI Spartaco e Gabriella	04/05/1986
CUMERLATO Michele e Luigina	04/05/1986
FIorentINO Maria	04/05/1986
FIoRETTI Riccardo e Rosalba	04/05/1986
LAGHETTO Pietro e Maria	04/05/1986
MILAZZO Calogero e Francesca	04/05/1986
PAULON Antida	04/05/1986
PIAZZA Beniamino e Carmela	04/05/1986
SANCHIONI Nando e M. Antonietta	04/05/1986
SANTINI Marta	04/05/1986
UBALDI Natalina	04/05/1986

Giugno

GIULIETTI Mafalda	29/06/1986
MANCINFORTE Fausta	29/06/1986
RECANATINI Franco e Simonetta	29/06/1986
SERPILLI Giovanni M. e Anna Maria	29/06/1986

Luglio

CONTINI Giovanni e Rita	20/07/1986
MOTZO Giuseppe e Giovanna	20/07/1986
ZUCCA Mercede	20/07/1986
TONCICH Lino e Livia	28/07/1986

Settembre

SABETTA Silvana	20/09/1986
GIACCIO Giovanni e Teresa	21/09/1986
MENNA Antonio e Giovannina	21/09/1986
RONDINA Mario e Leonella	21/09/1986
TOMASSINI Lidia	21/09/1986

Novembre

ALBANO Mario e Fiorenza	02/11/1986
BRINDISI Sebastiano	02/11/1986
PATRUNO Livia	02/11/1986
STAFFOLI Bruno e M. Rosa	02/11/1986

Un 25° di gratitudine per la fedeltà di Dio

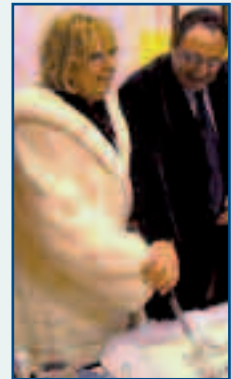
Piero e Anna Lucani, nel festeggiare il 25° di matrimonio, hanno voluto ringraziare Dio per essere stati accolti nel 1983 con grande amore materno nella famiglia parrocchiale della Madonna del Borgo dall'allora parroco mons. Andrea Biavati.

Secondo motivo di ringraziamento per la gratuita proposta, pervenuta tramite il parroco don Mario Ghedini, di essere stato ordinato diacono nel 1999.

Terzo motivo di gratitudine è stato quello di aver completato nel 2001 un altro cammino, iniziato circa 8 anni prima, divenendo professi perpetui nell'Istituto "Santa Famiglia", percorso di consacrazione per coniugi voluto da Dio tramite il beato Don Giacomo Alberione, fondatore della Famiglia Paolina.

Così diceva Piero alla fine della celebrazione eucaristica: «Famiglia... Nel mare in tempesta che oggi attraversa ogni famiglia, Anna e io possiamo dire che le famiglie sono veramente tali se si aprono a quel dono che il Signore ci ha fatto quando è nato in una famiglia: di poter superare **ora e per sempre oltre il legame del sangue** ed essere nella Chiesa "famiglia di famiglie", pur mantenendo quella singolare e necessaria unità della coppia "uomo-donna", voluta da Dio fin dalla fondazione del mondo.

Dedico pertanto queste righe scritte dal beato don Alberione quando pensò un cammino di consacrazione per le famiglie: **"Dio volendo restaurare ogni cosa in Gesù Cristo, dispose che Egli iniziasse la sua opera presentando a tutte le famiglie un perfetto modello nella Famiglia di Nazareth. Nella Santa Famiglia infatti, i padri, le madri, e i figlioli trovano divine lezioni di pazienza, di castità, di amore filiale, di laboriosità. Là Gesù visse, lavorò, pregò per tanti anni e così la restaurazione cominciò dalla famiglia"».**



FILIPPO ROMANO ANGELA GENOVA
del Gruppo di Caltanissetta

* 26.06.1931 – † 25.08.2010 * 28.10.1938 – † 27.09.2010

Il 25 agosto 2010, dopo una lunga malattia, il nostro caro fratello Filippo Romano è ritornato al Signore. Il dolore per la morte del marito non ha dato più a Gina la forza di combattere l'atroce male che da tanti anni la devastava e il 27 settembre ha seguito Filippo.

La loro grande storia d'amore finisce su questa terra per continuare in Dio in una dimensione eterna.

Quando negli anni '80 si è costituito a Caltanissetta il gruppo dell'Istituto "Santa Famiglia", i coniugi Romano furono tra i primi membri; incantati dalla figura di don Stefano Lamera, accolsero subito la chiamata nell'Istituto.

Sempre presenti assieme ad ogni momento di preghiera, ritiro o adorazione.

Generosi, amorevolmente attenti alle necessità dei fratelli, pronti a confortarli nel dolore e gioire insieme nei momenti di gioia.

In ogni pellegrinaggio a Lourdes, promosso dall'Istituto, Filippo e Gina erano i primi a prenotarsi e pieni di entusiasmo attendevano il momento della partenza. Grandi innamorati della Madonna, a Lei si rivolgevano con la semplicità e la fiducia di due bambini affidandole i loro 5 figli e le loro necessità.

La preghiera di Filippo era il pianto che esprimeva il suo grande amore al Signore, la gioia di essere membro dell'Istituto, la gratitudine a Dio per la sua grande famiglia.

Tutto attribuivano a Dio con grande fede, la fede dei semplici e dei puri di cuore che già vedono Dio in questo mondo.

Gina e Filippo sono stati esempio di unità e di armonia familiare pur nelle difficoltà che una grande famiglia comporta. Uniti anche quando la sofferenza ha bussato alla loro porta e uniti anche ora in un unico abbraccio con il Signore.

Ci ricorderemo sempre di loro e in ogni incontro dell'Istituto li sentiremo spiritualmente accanto, sentiremo il pianto accorato di Filippo che non riesce ad esprimere a Gesù quanto lo ami e sentiremo la voce vivace ed entusiasta di Gina che racconterà le meraviglie del Signore nella loro vita quotidiana.

Il gruppo dell'Istituto "Santa Famiglia" di Caltanissetta ringrazia il Signore per averli conosciuti e si unisce ai figlioli Angelo, Giusy, Nunzio, Massimo e Laura.

Certi nella speranza cristiana e sicuri che Gesù Via, Vita e Verità non abbandona i suoi consacrati, affidiamo Filippo e Gina alla grande misericordia di Dio.

Giovanni e Luciana PETIX

ANGELINA CUCCHIARO ved. MUNER
del Gruppo di Trieste

* 08.05.1922 – † 09.10.2010

Il 9 ottobre 2010 è morta Angelina Cucchiario a Caneva di Tolmezzo, in Carnia. Vi era nata l'8 maggio 1922.

Lei e suo marito Riccardo avevano aderito all'Istituto "Santa Famiglia" fra i primi. In una fervida stagione fondazionale, quando lo Spirito Santo a Trieste largheggiava di grazie vocazionali.

La proposta era giunta a loro da parte dell'indimenticabile medico Bruno Pascalis e della dinamica "ancilla Domini" Enrichetta Laik. Anno 1977.

L'Istituto compiva appena tre anni e per la prima volta, oltre al corso di Ariccia, organizzava gli Esercizi spirituali anche a Trieste, alle "Beatitudini". Vi parteciparono. Riccardo accompagnò funzioni sacre e canti da bravo organista. Assieme entrarono in noviziato. Tre anni dopo, assieme, emisero i primi voti. Ma il successivo cammino di consacrazione Angelina lo compì da sola perché il suo caro marito era volato in cielo il 22 febbraio 1983.

Considerò l'Istituto la sua grande famiglia. Lo fece conoscere e lo propose ad altri, avvalorando la proposta con la propria vita di mamma e di nonna di grande fede ed esemplare umiltà. Partecipò alla vita della sua comunità parrocchiale. Un po' di grinta da montanara ma un cuore grande così. Felice quando da Trieste il gruppo dell'Istituto raggiungeva la sua Carnia per i ritiri spirituali nella sua chiesa aperta a tutti.

In quella chiesa tanta gente venne a salutarla martedì 12 ottobre. Celebrava il rito funebre don Leo, un eroico prete friulano, in carrozzella perché paralizzato alle gambe, ma ugualmente parroco di due parrocchie. E poi la salita al cimitero di montagna, lindo, ordinato, fiorito finché la stagione lo permette, finché la neve non lo imbianca.

Don Leo aveva scelto il libro della Sapienza: «*I giusti sono nelle mani di Dio, nessun tormento li torchierà. Dio li ha provati e li ha trovati degni di sé. Nel giorno del giudizio risplenderanno. Perché grazia e misericordia sono riservati agli eletti*».

La figlia Teresa ed il genero Massimo si son lasciati sfuggire una promessa: «*Ora che la mamma è in cielo, ai Ritiri dell'Istituto a Trieste ci verremo noi*».

don Furio GAUSS igs

LUIGIA BRUCCULERI in LO CASTELLO **del Gruppo di Canicattì (AG)**

* 30.05.1939 – † 19.10.2010

Il 19 ottobre 2010 è tornata alla casa del Padre la nostra sorella Gina Lo Castello.

È entrata a far parte dell'Istituto durante gli Esercizi spirituali di Mascalucia nell'ottobre del 1996. Era sempre presente agli Esercizi spirituali, agli incontri di preghiera e di formazione. Ha partecipato con gioia ai pellegrinaggi di Lourdes e Siracusa.

Nel 2008 Gina, insieme al marito, ha voluto festeggiare le nozze d'oro con noi del gruppo; nello stesso anno, per l'ultima volta, ha partecipato agli Esercizi spirituali di Mascalucia, continuando a frequentare gli incontri dell'Istituto fino a quando le condizioni di salute lo hanno permesso.

Gina mancherà a tutti quelli che avvicinava per il suo sorriso e la sua disponibilità.

Esprimiamo il nostro cordoglio al marito Giuseppe, al figlio Elio ed alla nuora Rosalba, ai nipoti Giuseppe e Carla.

Al marito auguriamo di trovare nella preghiera la forza per colmare l'assenza di Gina e continuare con impegno ed assiduità il cammino intrapreso.

La cara Gina, dal cielo, continua ad essere con noi, ancor più di prima, ora che è entrata nella Luce e nella Verità e vede ciò che dalla terra ha sempre sperato e creduto.

I fratelli del Gruppo di Canicattì

MARIA PIA SARACENO del Gruppo di Grottaferrata (RM)

* 03-04-1942 – † 08-11-2010

Maria Pia fu la prima consacrata dell'Istituto "Santa Famiglia" nella città di Albano Laziale, avendo emesso la prima professione l'1/11/1994, e successivamente quella perpetua l'1/11/2003.

Era originaria della Calabria, ma aveva formato ad Albano la sua famiglia.

Restò vedova con due figli piccoli, oggi divenuti stimati professionisti, che allevò con grande dignità a prezzo di enormi sacrifici senza mai far loro mancare nulla, tanto che si può affermare senza esagerazione che incarnò veramente la figura della vedova esemplare, additata da Gesù presso il tesoro del Tempio, pensando alla sua pronta generosità in ogni occasione.

Mantenutasi sempre fedele alla memoria del marito, che sentiva ed affermava esserle vicino ogni giorno, conquistava tutti con il suo sorriso che infondeva dolcezza e tenerezza.

Fu il nostro riferimento, insieme ai fratelli del Gruppo di Grottaferrata, nei primi anni del nostro trasferimento ad Albano, essendo fino ad allora l'unico membro in zona dell'Istituto.

Quando freschi sposi ad ottobre del 1992 siamo venuti ad abitare ad Albano Laziale, già aderenti all'Istituto "Santa Famiglia" nella nostra città di origine, ci siamo subito guardati intorno per cercare persone della grande e mirabile Famiglia Paolina.

Guarda caso, ci sono proprio tutti, qui ad Albano: Società S. Paolo, Figlie di S. Paolo, Pie Discepole, Pastorelle, Apostoline, Cooperatori, ecc., ma dell'Istituto "Santa Famiglia"? Ci siamo subito informati. Così abbiamo subito contattato Maria Pia. È stata la nostra compagnia per le giornate di Ritiro spirituale e per gli Esercizi. La chiamavamo sempre per questi appuntamenti ed abbiamo avuto modo di conoscere la sua famiglia ed apprezzare la sua sensibilità.

La sua grande preoccupazione e la sua grande gioia erano i figli. Come ogni mamma, ma per lei di più. Forse perché ne sentiva di più la responsabilità con il marito che già la seguiva dal cielo.

Quando ci vedevamo per il Ritiro mensile o per gli Esercizi spirituali chiedevamo sempre dei suoi figli che anche con sacrificio lasciava a casa o seguivano il loro cammino nel gruppo scout e lei ci diceva: «Sono contenta che i miei figli, Pino e Francesca, seguono una buona strada negli scout».

Maria Pia con suo marito Pietro hanno fatto un cammino insieme nell'Istituto a testimonianza del fatto che Dio, con la sua grazia, va oltre la morte, e siamo convinti che anche adesso Maria Pia ed il marito continuano a vegliare sui loro figli, sulla nipotina da poco nata e tanto desiderata, e sull'Istituto, che lei con tanto coraggio, forza di volontà ed amore ha frequentato.

Renato e Maria Luigia CURCI

UBALDO PASQUALINI

del Gruppo di Ancona

* 17.07.1949 – † 13.11.2010

«*Preziosa agli occhi del Signore è la morte dei suoi fedeli*» (Salmo 115).

Ci sembra giusto iniziare così il ricordo di Ubaldo Pasqualini, Responsabile insieme alla moglie Paola del nostro Gruppo, perché altrimenti non riusciremmo a spiegarci quello che è potuto accadere; infatti umanamente non sarebbe possibile accettare che lui sia potuto morire cadendo da un dirupo di 150 metri, quando era solito scalare da solo montagne alte anche più di 3.000 metri senza che gli sia mai successo niente.

Solo con la fede, certi che era già pronto per il cielo, lui che andava tutti i giorni alla Santa Messa, che pregava, che leggeva quotidianamente la Parola di Dio, che era innamorato di san Paolo e ne aveva approfondito a tal punto la vita e gli scritti da volerne scrivere – nell'Anno Paolino – un testo teatrale, con la speranza di poterlo mettere in scena prima o poi; lui che diceva che da quando era entrato a far parte dell'Istituto "Santa Famiglia" e aveva ascoltato don Lamera gli si era aperto un orizzonte infinito.

Ed erano gli orizzonti infiniti che lui cercava e per questo – pieno di vita com'era – amava salire sulle alte vette, ma amava anche la natura e il mare, e nel nostro mare aveva scoperto una piccola spiaggia, in cui solo lui ormai riusciva ad accedere perché, per arrivarci, doveva passare per un sentiero impervio, ma dove lui non si sentiva in pericolo perché per ben altri sentieri era arrivato in cima a tante vette.

Chiamava quella piccola spiaggia, in cui si fermava per ore a pescare e meditare (perché era una persona molto attiva ma anche un contemplativo), "*il mio piccolo Paradiso!*": era un posto solitario lontano dal frastuono abituale ed era evidentemente quello di cui aveva bisogno dopo una settimana di lavoro intenso.

Ed è proprio lì che il suo corpo è stato ritrovato quando già la sua anima era volata nel Paradiso eterno.

Ubaldo, oltre ad essere Responsabile, era anche una delle colonne del nostro Istituto, una presenza positiva, viva, molto importante: aveva un cuore grande, aperto ai bisogni di tutti, sempre sorridente e sempre disponibile ad aiutare chiunque si rivolgesse a lui, anche a costo di grandi sacrifici.

Era amico di tutti, caritatevole: non c'era un povero che passasse dal suo studio che non ne uscisse con qualcosa in mano.

Era anche impegnato in parrocchia come catechista e animatore dei corsi per fidanzati.

Nei nostri Ritiri mensili era solito intervenire e le sue semplici parole lasciavano sempre un messaggio. Domenica 7 novembre, giorno appunto del nostro Ritiro (ma chi avrebbe mai potuto immaginare che per lui sarebbe stato l'ultimo?) avevamo delle coppie che partecipavano per la prima volta e lui aveva fatto una bellissima testimonianza dicendo che «*Gesù è l'unico nostro bene e che solo rimanendo vicini a Lui tutti i nostri problemi ci sembrano meno gravi, e che comunque pregando, leggendo e ascoltando la Parola di Dio, facendo la santa Comunione, si diventa più forti e si riesce a fare la sua volontà*».

È stato per tutti noi un amico e un fratello di cui sentiremo tanto la mancanza, ma siamo certi che lui ora vive nella gloria di Dio insieme a san Paolo, a don Lamera, ai nostri beati, a Luciano Andreoni, che ci ha lasciato due anni fa e a tutti quanti ha amato e che lo hanno preceduto; a noi non resta che dire come Giobbe: «*Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore*».

I fratelli del Gruppo di Ancona

PASQUALINA BARONE **del Gruppo di Delia (CL)**

* 19.11.1944 – † 30.11.2010

Pasqualina carissima, è con grande dolore e stupore che stamattina ho appreso la notizia della tua partenza improvvisa per la casa del Padre. Dolore perché ho subito avvertito il grande vuoto che tu lasciavi in tutti noi, ma allo stesso tempo serenità che scaturisce dalla speranza cristiana e dalla certezza di fede in Dio che ha preparato un posto in cielo per ognuno di noi.

Sei stata per tutti noi un grande esempio di virtù, perché sei sempre stata leale, disponibile, affettuosa, fedele, semplice, spontanea nelle tue osservazioni e nei rapporti con gli altri.

Sei stata una vera discepola di Gesù Maestro sia in famiglia, che in parrocchia, nell'Istituto e negli ambienti di lavoro da te frequentati.

Sei stata esempio di preghiera costante ed incessante; non tralasciavi mai la Santa Messa quotidiana, la visita al Santissimo Sacramento, l'ora di adorazione, la recita del rosario (che recitavi anche di notte), la preghiera liturgica delle ore, il Ritiro e gli Esercizi spirituali.

Il cammino nell'Istituto, iniziato nel 1978, è stato per te un arricchimento continuo. Hai dedicato, con tanto amore e abnegazione, la tua vita alla tua famiglia, a tuo marito, verso il quale avevi le attenzioni e le premure più affettuose, ai tuoi amati figli e nuore, ai tuoi adorati nipoti che erano la tua gioia e il tuo orgoglio.

Hai sempre cercato di aiutare tutti con discrezione e per amore. Ci lasci un grande esempio di fede e di virtù che cercheremo di imitare per andare avanti. Rimarrai sempre viva nei nostri cuori e da te ci aspettiamo tanto aiuto per un cammino serio e impegnato per la nostra santificazione, mentre pregheremo per te sentendoti sempre vicina a noi.

Pina CORSELLO

BRUNO PAULON **del Gruppo di Vicenza**

* 16.03.1933 – † 15.12.2010

Ricordo il signor Bruno sin da quando suo figlio Daniele studiava nel Vocazionario della Società San Paolo a Vicenza. Forse fu quello il primo contatto che egli ha avuto con la Famiglia Paolina.

Di tanto in tanto i genitori dei giovani del Vocazionario venivano invitati a momenti di vita liturgica. Ebbene Bruno si distingueva negli atti comuni e specifici, che indicavano come anche a livello di vita ecclesiale sentisse viva la partecipazione, essendo questi suoi atti non dico abitudinari, ma fatti con semplicità: rispondere a tutte le parti della liturgia eucaristica, l'inginocchiarsi, il partecipare alla santa comunione e prendere i posti più idonei da dove seguire l'azione liturgica, l'arrivare in tempo in chiesa, anzi con anticipo: tutto questo dimostrava una vita di fede.

Non era la persona loquace, non sarebbe stato capace di rendere una "testimonianza" raccontata, ma la sua era quella testimonianza che si esprime senza parole e senza esaltazione di sé.

Entrato con la moglie Antida nell'Istituto "Santa Famiglia", ha continuato a vivere da cristiano, approfondendo la sua fede nel carisma proprio della vita paolina: Esercizi spirituali, Ritiri mensili, Ore di adorazione. La sua fedeltà è stata esemplare.

Come non ricordare la figlia Stefania che, sposata con Andrea Permunion, è entrata a far parte dell'Istituto? Se non avessero trovato nell'esempio dei genitori una motivazione convincente, suppongo che non avrebbero deciso di esserne parte.

L'educazione dei figli, ci ricorda il signor Bruno, si avvale più dell'esempio sincero e senza prescrizioni e del silenzio che della verbosità senza limiti (D. C.).

Maria NUZZI in Gianfreda del Gruppo di Taranto

* 10.12.1945 – † 15.01.2011

La nostra cara amica Maria ha lasciato il nostro gruppo un po' più solo. Si era già allontanata da Taranto per curare il male improvviso che non le ha risparmiato dolori e sofferenze, affrontati con la forza e il coraggio di sempre.

La fede e la carità, sue indiscusse qualità, e la sua grande capacità di lavoro, hanno proiettato sempre Maria verso i bisogni e le necessità della famiglia e della comunità.

Donna saggia, che sapeva leggere la vita, ha sempre avuto la parola giusta per tutti; quella parola che nasce dal cuore di chi sa ascoltare, anche a distanza. Mancherà a tutti noi.

Ha sciolto le vele e ha terminato la corsa mantenendo la fede fino alla fine, circondata dall'affetto di chi l'ha sempre amata.

Al caro marito Gino, con il quale ha condiviso l'amore per l'Istituto, ai loro meravigliosi figli, agli amati Emilia e Franco e ai parenti tutti, siamo vicini nella preghiera, affinché vivano nella speranza e mai nell'afflizione.

Il Gruppo di Taranto

Uniti a chi ci ha preceduto

Gennaio

CANFAROTTA M. Cristina	02/01/2000	Palermo
SERAFINI Ulderico	02/01/2010	Grottaferrata (RM)
PANICO Gianna	03/01/2006	San Vero Milis (OR)
TOMASELLO Amalia	04/01/2000	Benevento
FALCIONI Paterniano	05/01/1995	Lucrezia (PU)
ROMANO Alfonso	05/01/2000	Salerno
SDRUBOLINI Esuperanzio	06/01/1987	Grottaferrata (RM)
DESIATO Emilia	08/01/1995	Montefalcone (CB)
BUDETTA Michele	09/01/1997	Salerno
MELOTTO Lucia	09/01/1994	Legnago (VR)
CARLINI Cesarino	10/01/2006	Rocca Priora (RM)
GIANFREDA Maria Irene	15/01/2011	Sondrio
LAGHETTO Lucia	16/01/2009	Thiene, Loc. Rozzampia (VI)
PAULUZZI Giuseppina	16/01/1998	Trieste
PIERRI Cosimo	16/01/2011	Veglie
PIETROFESO Mario	18/01/2004	Salerno
ZACCARIA Matteo	19/01/1994	Trieste
VITALE Leda	20/01/1998	Brindisi
CORTESE Teresa	21/01/1999	Giovinazzo (BA)
LA VECCHIA Antonio	23/01/1986	Canicattì (AG)
GRANDO Amabile	26/01/1987	Trieste
SECCHIAROLI Pietro	26/01/2000	Orciano (PU)
GERBASE Lidia	28/01/2004	Eboli (SA)
GULLINO Giuseppe	29/01/1997	Bandito-Bra (CN)
IULIANO Raffaele	30/01/2008	Baronissi (SA)

Febbraio

ADAMO Corradina	01/02/2004	Rimini
MANCINFORTE Giancarlo	01/02/2006	Camerano (AN)
BALLARDIN Santo	02/02/1994	Thiene (VI)
BOI Virginia	03/02/1993	Cagliari
SATTA Lidia	03/02/2005	Cagliari
BERTOLA Francesca	05/02/2009	Palermo
URBANI Angela	09/02/1986	Allumiere (RM)
VITI Maria	10/02/1987	Roma
PIGIONA Giuseppina	11/02/2002	Trieste
BARRIA Luigi	14/02/2008	Macomer (NU)
PERRUCCI Laura	15/02/2003	Pavona (RM)
MARCHI Maria	15/02/2010	Trieste
BARTOLINI Alfio	17/02/2009	Saltara (PU)
PARENZAN Domenico	17/02/0995	Trieste
SCHENA Angela	18/02/1977	S. Zeno Di M. (VR)

GIANNOTTA Gioconda	19/02/1991	Salice Salentino (LE)
RICCA Alfonso	19/02/2005	Alba (CN)
AMBROGIONI Augusto	22/02/2009	Grottaferrata (RM)
MUNER Riccardo	22/02/1983	Caneva di Tolmezzo (UD)
SIGNORETTI Rina	22/02/2010	Bellocchi, fraz. di Fano (PU)
OMICCIOLI Augusta	24/02/1993	Saltara (PU)
BASCIANI Maria Pia	24/02/2006	Rocca Priora (RM)
USAI Rosa	25/02/1983	Talana (NU)
CORIGLIANO Cosimo	28/02/1998	Salice Salentino (LE)
MARTINA M. Giovanna	28/02/1987	Veglie (LE)
SERLI Ettore	28/02/2003	Trieste

Marzo

MAGRO Anna	01/03/2001	Delia (CL)
RAGAZZINI Teresa	01/03/1987	Traversara (RA)
MENCARINI Angelina	02/03/2004	Lucrezia (PU)
DE VITA Ettore	04/03/1993	Benevento
LUPERTO Francesco	05/03/1992	Veglie (LE)
CASTIGLIA Salvatore	06/03/2003	Canicattì (AG)
PICCININNI Michele	07/03/2003	Bitetto (BA)
DI CARO Giuseppe	09/03/2001	Delia (CL)
GIORGI Regina	09/03/1998	Trieste
ROSSETTI Severina	09/03/2004	S. Giorgio (PU)
GRECO Chiara	10/03/2008	Palata (CB)
PASQUINI Ubaldo	10/03/1992	Lucrezia (PU)
DELLERBA Domenica	13/03/1995	Palo Del Colle (BA)
FAI Cesario	14/03/1980	Veglie (LE)
MORCIANO Giuseppina	14/03/1986	S. Giorgio Jonico (TA)
TOMMASO Maria	14/03/1996	Salice Salentino (LE)
AIRÒ Placido	15/03/1982	Taranto
ZACCARIA Marianna	15/03/2000	Trieste
BERETTA Italo	16/03/2002	Orbassano (TO)
CIERI Giovanni	17/03/2008	Roma
SEBASTIANELLI Domenico	18/03/1987	Fano (PU)
DEPLANO Rosa	19/03/1995	Roma
FESTA Pasquale	20/03/2009	Casalecchio di Reno (BO)
TOMASSINI Emilio	20/03/1993	Lucrezia (PU)
SCHENA Marcellino	21/03/1990	S. Seno di M. (VR)
ANDREONI Luciano	22/03/2008	Ancona
IZZI Giuseppe	22/03/2006	Grottaferrata (RM)
PODDI Antonietta	22/03/2010	Cabras (OR)
ALESSI Angelo	26/03/2008	Sommatino (CL)
GRAMAGLIA Assunta	27/03/2002	S. Vittoria d'Alba (CN)
PITZUS Egidio	29/03/1997	Oristano
BOSIO Guido	31/03/2007	Bozzolo (MN)
GIACCIO Luigi Giovanni	31/03/2006	Palata (CB)

Circonvallazione
Appia 162
00179 ROMA
tel. 06.7842455
06.7842609
fax. 06.786841

ISTITUTO "GESÙ SACERDOTE" ISTITUTO "SANTA FAMIGLIA"

Due Istituti Paolini
di Vita Secolare Consacrata,
aggregati alla Società San Paolo
e parte integrante
della Famiglia Paolina,
nati dal cuore apostolico
del beato Giacomo Alberione,
che si propongono
come ideale la santità
della vita sacerdotale e familiare
e come missione specifica
l'annuncio di Cristo Maestro
Via, Verità e Vita.



Sacra Famiglia
(Artisans des
Monastères
de Bethléem
Mougères, France
Sanctuario
di Vicoforte Cuneo)